# il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

## «DON BOSCO RITORNA»
## IL LIBRO-INTERVISTA DI DON VIGANÒ

Dossier Missionario

ANNO 116 N. 5 • 1ª Quindicina Marzo 1992 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

il Bollettino Salesiano

**Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877**
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

**INDIRIZZO**
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929.

**Conto corr. post.** n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

**DIRETTORE RESPONSABILE**
UMBERTO DE VANNA

**Redazione:** Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

**Collaboratori:** Teresio Bosco - Michelino Davico - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca - Stelvio Tonnini.

**Impaginazione:** Ufficio Grafico SEI

**Archivio:** Guido Cantoni (Roma)

**Diffusione:** Arnaldo Montecchio (Torino)

**Spedizione:** Stabilimento Grafico SEI - Torino

**Fotocomposizione, Stampa:** ILTE - Torino

**Registrazione:** Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

**IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA**
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

**Collaborazione:** La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

**Edizione di metà mese.** A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

**IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO**
Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

**DIFFUSIONE**
**Il BS è dono-omaggio di Don Bosco** a chi lo richiede.

**Copie arretrate o di propaganda:** a richiesta, nei limiti del possibile.

**Cambio indirizzo:** comunicare anche l'indirizzo vecchio.

## SOMMARIO

3 **IL RETTOR MAGGIORE**
**Intervista a Don Bosco 150 anni dopo**
*di Angelo Montonati*

10 **SALESIANI NELL'AMERICA LATINA**
**I ragazzi di Raimundo Mesquita**
*di Umberto De Vanna*

14 **RELIGIONE A SCUOLA**
**Ora di Religione: la responsabilità di essere scelta**
*di Silvano Stracca*

19 **DOSSIER MISSIONARIO**
- **Sri Lanka: un'antica cristianità che si rinnova**
*di Lucian Bernard Fernando*
- **Ceylon nei piani missionari di Don Bosco**
*di Sextus Don*
- **Kandy: una scuola e un focolare per i ragazzi**
- **Negombo: preparare tecnici e cristiani**
- **Palliyawatta-Wattala: una parrocchia innovatrice**
- **Dankotuwa: vivaio di nuovi salesiani**

27 **VOLONTARIO GIOVANILE**
**Solidarietà oltre ogni frontiera**
*di Graziella Curti*

30 **EVANGELIZZAZIONE**
**Nel quartiere-ghetto di «La Mina»**
*di Juan Valls*

34 **PROBLEMI GIOVANILI**
**Cambia il rapporto di coppia**
*di Elvira Bianco*

37 **SUOR MARIA TRONCATTI**
**Dio chiama nella Selva**
*di Teresio Bosco*

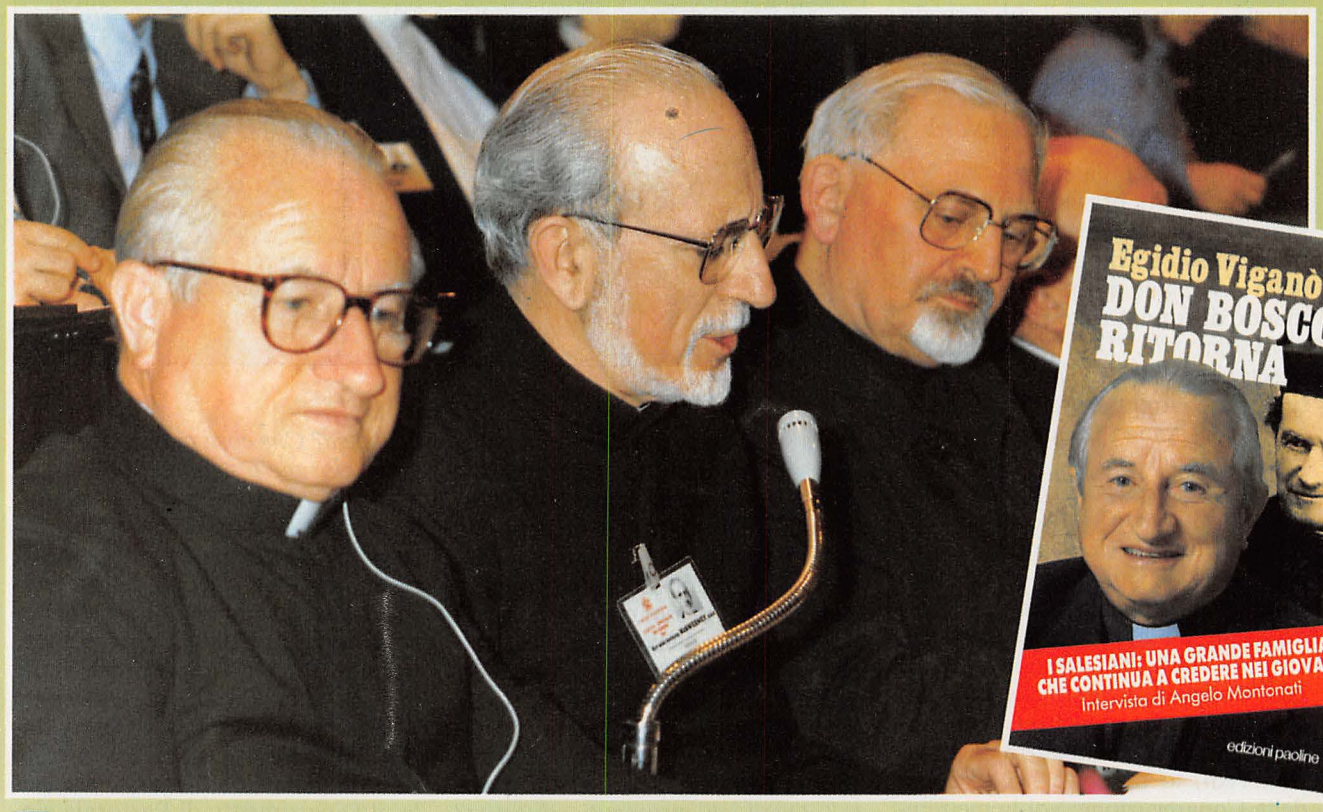
**RUBRICHE**
BS Attualità, **6** - Lettere, **8** - Prima Pagina, **9** - BS Domanda, **13** - Come Don Bosco, **17** - Libri, **18** - Osservatorio, **29** - Il Diario di Andrea, **33** - Solidarietà, **40** - I Nostri Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**

**1 Marzo 1992**
**Anno 116**
**Numero 5**

**In copertina:**
**A pag. 3**
**Angelo Montonati presenta il libro-intervista di don Viganò, settimo successore di Don Bosco**
(foto di Franco Marzi).

**IL RETTOR MAGGIORE**

# INTERVISTA A DON BOSCO 150 ANNI DOPO




Al Sinodo Europeo tenuto a Roma nel dicembre scorso, don Viganò con gli altri superiori generali.

di Angelo Montonati

*Il libro-intervista «Don Bosco ritorna», delle edizioni Paoline. Il settimo successore di Don Bosco affronta le tematiche più attuali sulla presenza e le speranze dei salesiani d'oggi nel mondo.*

L'8 dicembre di 150 anni fa, nella sagrestia della chiesa torinese di San Francesco, Don Bosco, prete da pochi mesi, incontrava Bartolomeo Garelli e dava il via alla sua imponente opera educativa. Una data importante per i Salesiani, e insieme un'occasione per guardarsi allo specchio e verificare se sono ancora come li volle il fondatore.

Per questa «verifica» abbiamo scelto la strada del libro-intervista

con il settimo successore di Don Bosco, don Egidio Viganò, l'unico autorizzato a rispondere a nome dell'intera congregazione. Sottoposto al fuoco di fila di oltre 150 domande, molte delle quali giudicate un po' «cattive» e graffianti, ma comunque da lui non eluse, il Rettor Maggiore ha tracciato un grande affresco in cui la storia si intreccia con l'attualità e con la profezia. Il discorso sui Salesiani non poteva non coinvolgere nei giudizi, nelle valutazioni e nelle previsioni le realtà complesse della società in cui viviamo, coi suoi problemi e con le sue sfide, e la stessa Chiesa che in tale società è immersa per il suo servizio all'uomo.

*Dall'intervento di* **Nuccio Fava**: «Le risposte più giuste agli interrogativi dei giovani».

La lettura di queste belle pagine mi ha fatto sentire nostalgia, soprattutto enorme gratitudine, per quegli anni ormai lontani, trascorsi all'oratorio, alla scuola di Don Bosco. Il Rettor Maggiore con immediatezza ed efficacia riassume il bilancio di centocinquant'anni e indica l'urgenza e la passione con cui bisogna più che mai porsi oggi al servizio dei giovani. Urgono anche continua ricerca e approfondimento scientifico per una conoscenza non superficiale dei termini nuovi e, non sembri retorico, per molti versi drammatici con cui i giovani interpellano la Chiesa e la società in una stagione di straordinaria accelerazione della storia.

L'universo giovanile appare più che mai non compreso, non rispettato, non correttamente aiutato nelle sue esigenze di fondo.

Una società ricca, egoista e disorientata come la nostra, anche quando mostra di occuparsi dei giovani, rischia sempre di farlo in termini inadeguati, oscillando di continuo tra permissivismo e spinte repressive, perchè finisce col guardare ai giovani essenzialmente per blandirli e scimmiottarli, perchè incapace, in fondo, di considerarli diversamente da consumatori perennemente insoddisfatti e delusi. Del resto qual è la condizione prevalente della famiglia, della scuola e dell'università, del mondo del lavoro e della produzione, dello sport e degli stessi mass media, nei confronti dei giovani? Quale spazio, quali responsabilità, quale autonomia, quale protagonismo sono correttamente riconosciuti ai giovani?

Si tratta di interrogativi terribilmente impegnativi e presenti drammaticamente, pur con le inevitabili differenze, in tutte le aree del mondo. Il Rettor Maggiore, con la sua intervista, ci dice che alla sequela di Don Bosco non solo tutte questa domande sono presenti, ma che si prega e si opera instancabilmente per trovare le risposte più giuste.

## *Fedeli in una nuova società*

Si comincia dalla storia: don Viganò ripercorre brevemente le tappe salienti della congregazione, l'apice del successo e i momenti inevitabili della crisi, per approdare alle domande di fondo: siete rimasti fedeli al fondatore?... Don Bosco si riconoscerebbe in voi oggi? Come attualizzare, «reinterpretare» il carisma salesiano in questa società post-moderna?

La risposta è positiva, ma senza trionfalismi, con la realistica coscienza delle difficoltà e degli errori che lungo il cammino si possono commettere:«Penso - dice don Viganò - che si è avverato in questi decenni (il riferimento è soprattutto al post-Concilio, ndr) ciò che Don Bosco stesso aveva predetto a Don Giulio Barberis, allora maestro dei novizi: «Vedi, io faccio la brutta copia della Congregazione: voi la metterete in bella con i colori e con i perfezionamenti richiesti dai tempi». Lo si è cercato di fare: nella identità costituzionale, nella qualità pastorale e missionaria, nella difficile e mai conclusa riubicazione sociale».

La parte più corposa dell'intervista è quella che affronta i problemi dei giovani. *Chi sono i Bartolomeo Garelli di oggi, i «senza parrocchia», i «senza famiglia» e i «senza scuola», in altre parole i «nuovi poveri»?* Un discorso che offre il pretesto per una radiografia della condizione giovanile odierna, fatta non da un sociologo, ma da chi ha la responsabilità di un'azione diretta tra i giovani, di un progetto educativo cristiano del quale si sente più che mai il bisogno. Sono i temi del «vissuto» quotidiano di tante famiglie, magari alle prese con figli senza ideali, vittime della droga, del sesso e della violenza, terreno di verifica quotidiana della validità del progetto salesiano. *È ancora attuale il sistema preventivo? Quali priorità si è data la congregazione nel suo lavoro? Quali gli strumenti educativi? Come educare alla fede in una società secolarizzata in cui si vive come se Dio non esistesse? L'Oratorio resiste o va rifondato, e secondo quali linee?*

## *Seguire Don Bosco oggi*

Se parliamo delle opere, come dimenticarne i protagonisti? Ed ecco le domande sul Salesiano in quanto tale: *chi è, come nasce, come si forma? Come vanno le vocazioni? Dove la crisi può dirsi superata e dove no? Che cosa significano oggi i tre classici voti di povertà, castità e obbedienza? Che cosa può spingere oggi un giovane a seguire Don Bosco?*

L'intervistatore, a questo punto, ha cercato di fare anche un'operazione di immagine (questo era del resto uno degli scopi dell'intervista), presentando alcuni aspetti meno conosciuti della Congregazione, ma che sono di importanza vitale per essa: la Pontificia Università Salesiana, ad esempio, l'Osservatorio della Gioventù, L'Istituto di Scienze della Comunicazione sociale, il Dipartimento di Pastorale giovanile e di Catechetica, espressioni di un modo tutto salesiano, moderno, di essere presenti nel mondo della cultura.

I salesiani sono una delle più importanti congregazioni religiose: era interessante sentire dal loro capo qualche giudizio su alcuni temi attorno ai quali oggi maggiormente si discute all'interno della Chiesa. Il rapporto fra teologia e Magistero, ad esempio, un giudizio sul presunto clima di «restaurazione» o «normalizzazione» che secondo molti caratterizzerebbe l'odierna realtà

**L'impegno per l'Africa ha avuto un grande impulso negli ultimi quindici anni.**

ecclesiale. La domanda si ricollega a certi tormentosi trascorsi sessantotteschi che coinvolsero in prima persona note personalità dell'allora Ateneo Salesiano (Don Girardi, don Lutte ecc.), fino al recentissimo caso di Don Aristide, diventato presidente di Haiti; o a certe accuse di collateralismo piovute su alcuni salesiani argentini al tempo della dittatura dei generali. È il problema delle appartenenze e delle scelte politiche consentite ai religiosi di Don Bosco in aree del mondo dove l'ingiustizia istituzionalizzata spinge a un certo tipo di impegno nel sociale.

*Dalla prefazione del* **cardinal Pio Laghi**, *prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica:*

Dalla lettura di questa ampia intervista a don Egidio Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani, che ha voluto con squisita sensibilità farmi introdurre, mi piace mettere in evidenza anzitutto la valorizzazione di una *eredità preziosa*. Egli ci offre una lettura attualizzata della figura di Don Bosco coniugandola continuamente con la sorgente da cui tutto proviene: l'esperienza cioè del santo e del suo tempo. Del resto, questa preoccupazione di fedeltà da una parte e di attualizzazione dall'altra è apertamente professata fin dall'inizio dell'intervista, quando viene affermato che occorre essere «con Don Bosco e con i tempi, e non con i tempi di Don Bosco».

Le pagine dell'intervista di don Viganò sono, inoltre, pervase di un coinvolgente senso di *progettualità*. Con il tono sereno e sincero del dialogo familiare, pervaso di una fede profonda nella mano di Dio e nella materna protezione di Maria Ausiliatrice, il Rettor Maggiore non solo rivisita i temi tipici delle fonti salesiane, ma salda insieme l'eredità preziosa proiettandola in un progetto più ampio che risponda all'oggi e prepari il futuro.

## *Una fonte di prima mano*

Naturalmente, non poteva mancare un capitolo dedicato alla dimensione missionaria, soprattutto in un momento che vede la Congregazione proiettata verso la realizzazione del «progetto Africa», e alla Famiglia Salesiana.

Nel complesso, trovano posto domande più strettamente personali, accanto ad altre che hanno lo scopo di sfatare alcuni luoghi comuni cari a certa pubblicistica laica: le asserite ricchezze faraoniche dei Salesiani, accusati addirittura di «trionfalismo» (ma non sarà per caso invidia?)... Questo e altro, insomma, per chi voglia saperne di più, da una fonte di prima mano, sulla realtà salesiana.

Il libro-intervista si intitola «Don Bosco ritorna»: un riferimento esplicito al famoso inno che tutti conosciamo, e insieme un augurio-invito ad una presenza sempre più incisiva dei Salesiani nella società italiana e mondiale.

**Angelo Montonati**

## ALBANIA

### IL PICCOLO LUSTRASCARPE

Sono ormai da alcuni mesi a Scutari le Figlie di Maria Ausiliatrice. per ora abitano presso una signora che ha già la famiglia in Italia e aspetta di poter emigrare. Si scopre che in quella casa le FMA hanno già gestito una casa tra il 1908 e il 1916! L'oratorio è presso una grande stanza messa a disposizione dal parroco. All'apertura dell'oratorio le ragazze erano oltre 200. La foto presenta Raffaele. un piccolo lustrascarpe di Scutari. Il fratello, lì vicino, taglia un po' di legna per alimentare un fuocherello che ripari dal freddo i clienti e se stessi. La suora gli è diventata amica e gli ha regalato una scatola di lucido. «Lo vuoi nero o marron?», gli ha chiesto. «Meglio di tutti e due i colori!», ha risposto.

Scutari (Albania). Raffaele, il piccolo lustrascarpe.

## GUINEA EQUATORIALE

### VISITA DI DUE PRESIDENTI

Il presidente del Governo spagnolo Felipe Gonzales ha visitato il Centro Salesiano di Bata, accompagnato dal Presidente della Repubblica di Guinea Teodoro Obiang Nguema. I due presidenti hanno visitato la scuola professionale e la esposizione dei lavori eseguiti dagli allievi, e si sono detti interessati all'andamento della scuola agricola. Attraversando i campi da gioco e incontrando i 300 ragazzi che si preparavano alla celebrazione domenicale, i due presidenti hanno dimostrato una cordiale familiarità con i ragazzi e i loro educatori.

### I RAGAZZI DI NAPOLI A «CANALE 5»

Il complesso Bandistico del Centro Sociale Don Bosco di Napoli ha partecipato con successo nel gennaio scorso alla trasmissione televisiva «Maurizio Costanzo Show». La banda è formata da una quarantina di elementi dagli 8 ai 16 anni. Il Centro Sociale Don Bosco di Napoli ospita ragazzi affidati dal Tribunale dei Minorenni e dai servizi sociali dei Comuni vicini distribuendoli in comunità-famiglia o in gruppi di intervento diurno. E c'è anche un fiorente oratorio-centro giovanile a servizio del quartiere. La banda musicale è diretta con competenza dal salesiano Corrado Guercia. Il laboratorio musicale-strumentale si pone accanto a un ventaglio di interessi giovanili e di itinerari educativi che mirano al recupero della personalità dei ragazzi.

I ragazzi del Centro Sociale Don Bosco di Napoli.

## POLONIA

### LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL CARD. HLOND

Nella cattedrale di Varsavia si è svolta la cerimonia dell'introduzione della causa di canonizzazione del cardinale salesiano polacco Augusto Hlond. Erano presenti, con il card. Glemp, primate di Polonia, e alcuni altri vescovi, il postulatore don Fiora e don Dziedziel, delegato del Rettor Maggiore per la Polonia. Giunto in Italia giovanissimo come aspirante salesiano, Augusto Hlond fu tra gli iniziatori dell'opera salesiana in Polonia. Fu ispettore a Vienna e amministratore apostolico per incarico di Pio XI, che lo volle poi Vescovo e Primate della Polonia e nel 1927 Cardinale. Pastore zelante, fu amatissimo dal suo popolo.

Il presidente della Guinea Equatoriale accompagna Felipe Gonzales nella visita al Centro Salesiano di Bata.

I 48 partecipanti al Campo Scuola VIS di Roma-Cinecittà si sono lasciati con il proposito di vedersi riconoscere un ruolo di maggior responsabilità a livello locale, ispettoriale e nazionale. E lanciando l'invito a cooperatori ed exallievi per un collegamento sempre più stretto tra la loro attività e l'animazione missionaria.
Obiettivo del campo è stato anche quello di elaborare un quaderno-guida per l'itinerario formativo dei gruppi che intendono prepararsi a un'esperienza estiva nei paesi in via di sviluppo.
È stato detto tra l'altro che la preparazione dei giovani volontari deve durare almeno 6 mesi e prevedere alcune giornate di convivenza.

Il card. Józef Glemp.

Per la cura pastorale dei polacchi all'estero, fondò la Società di Cristo Re. Oggi con i salesiani, la Società di Cristo Re è direttamente impegnata nella promozione della causa di canonizzazione. Sul card. Hlond sono già stati raccolti 100 grandi volumi di documenti, ma la causa sarà sicuramente lunga e forse complessa, proprio per il difficile periodo storico che lo ha avuto come protagonista.

## SPAGNA

### ALL'«EXPO-JOVE» DI VALENCIA

Per il terzo anno consecutivo la Federazione dei Centri Giovanili Don Bosco di Valencia ha partecipato all'«Expo-Jove», una manifestazione che vuole favorire l'animazione socio-educativa dei ragazzi e dei giovani della città. Lo stand salesiano, di mille metri quadrati, ha ottenuto un grandissimo successo, con una media giornaliera di 8.000 presenze. Nel giorno di maggior affluenza i ragazzi e i giovani presenti sono stati più di 70.000.

### BORGO SAN MARTINO RICONOSCENTE A DON BOSCO

Festa del ringraziamento a Borgo San Martino (Alessandria). Dopo la Messa celebrata dal vicario generale, il sindaco ha dedicato a Don Bosco la nuova piazza, considerata ora il salotto di Borgo, e un magnifico monumento. La popolazione ha voluto questo gesto di riconoscenza al Santo che ha portato nel paese oltre 120 anni fa la scuola salesiana e con essa lustro, fama e lavoro. Don Silvio Silvano, che rappresentava il Rettor Maggiore, ha tenuto l'orazione ufficiale. Egli è stato chierico, professore e direttore del collegio San Carlo di Borgo, e ha potuto parlare oltre che con la consueta arguzia anche con un'ottima conoscenza storica, ricordando la presenza e i miracoli compiuti da Don Bosco in quel paese. A Borgo San Martino, che aveva la comodità della ferrovia, era stata trasferita nel 1870 la vicina scuola di Mirabello, prima opera di Don Bosco fuori Torino. Il monumento al Santo è opera di Alberto Sparapani: Don Bosco appare accogliente, e il bassorilievo riproduce una selva di giovani festanti.

# Lettere

PARLATE DI PIÙ DI NOI. «Ho la fortuna di ricevere da circa un anno il BS. Lo trovo interessante e bello, anche se «migliorabile». Ho 20 anni e frequento l'oratorio salesiano della mia città da almeno dieci anni. Ho fatto parte di tantissimi gruppi e associazioni. Vivo intensamente da un paio di anni, anche a livello organizzativo, la bellissima esperienza della realtà del «Movimento Giovanile Salesiano». In Sicilia il MGS è una realtà viva, nella quale centinaia di giovani credono fermamente. È un peccato che questo nostro entusiasmo non si espanda di più in tutta l'Italia. Vi chiedo di parlare del Movimento Giovanile Salesiano, magari dedicando anche delle pagine fisse. Noi giovani che viviamo l'esperienza associativa nelle case salesiane ci sentiamo parte della Famiglia Salesiana. Io non sono un consacrato, però mi sento salesiano forse più di qualche salesiano».

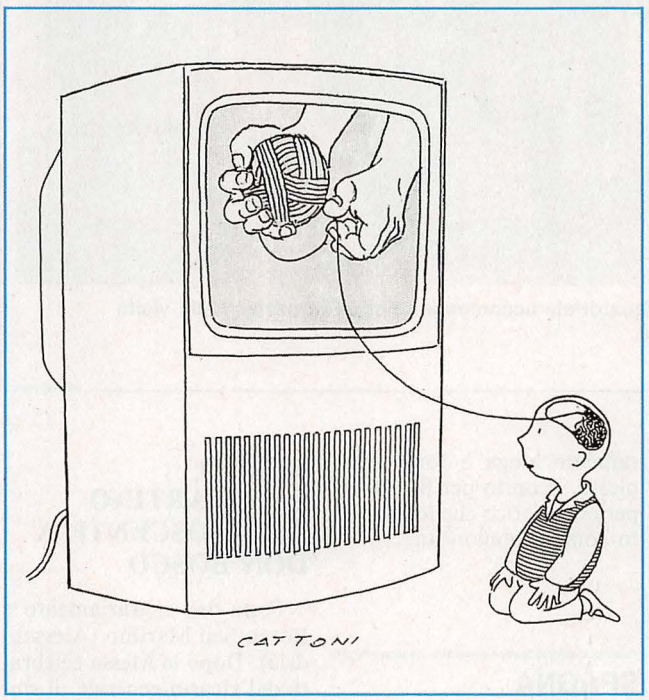
*Massimo, Alcamo (Tp).*

NON È SOLO NOSTALGIA. «Ho trovato due Bollettini Salesiani tra un mucchio di riviste mondane. E mentre sbirciavo qualche figura di bella ragazza, Don Bosco mi è venuto incontro e ho sentito nostalgia di lui e della mia gioventù. Sono cresciuto in un oratorio e ho mandato mia figlia, ora dottoressa in psicologia, a studiare dalle suore salesiane. Desidero ricevere la rivista. Ultimamente ho ascoltato con grande piacere la vita di Don Bosco a Radio Maria».

*Lettera firmata, Olate di Lecco (Como).*

IL CARD. TROCHTA. «A proposito dell'articolo «Per la Slovacchia è tempo di ricominciare», scritto da E. Macak (BS/settembre '91). Come mai non si è parlato del salesiano card. Stefano Trochta? Compagno di mons. Beran nei lager nazisti, poi nel '47 vescovo di Litomerice, nel '53 fu condannato dal regime a 25 anni di lavori forzati. Nel '68 fu rimesso in libertà e nel '69 creato cardinale *in pectore* da Paolo VI, che lo pubblicò nel '73. Morì l'anno dopo in seguito ai maltrattamenti ricevuti. Ricordo che don Ricceri scrisse un bel profilo di questo cardinale».

*Robert Dias, Nairobi (Kenya).*




CON GLI OCCHI DELLA FANTASIA. «Sono una ragazzina di 12 anni e visto che a casa mia arriva il BS lo leggo molto spesso. Mi è passato tra le mani anche questa volta e mi ha interessata molto l'articolo sulle letture dei ragazzi. La cosa riguarda anche me, perchè anch'io leggo Dylan Dog e quello che avete scritto non mi sembra giusto perchè noi non leggiamo Dylan Dog, Satanik, Diabolic ecc. per allontanarci dalla realtà, ma per vederla con occhi diversi, quelli della fantasia. Noi li leggiamo per trovare altre risposte alle nostre infinite domande, non tanto per rifiutarci di parlare con i nostri genitori ecc. Che ne dite?».

*Erica, Torino.*

*Ti risponde* Margherita Dal Lago. «*È vero, Erica, che le ragazze e i ragazzi cercano su molte strade. Ed è vero anche che il mercato usa i loro sogni come crede meglio. Non rinunciare a confrontare sempre quello che leggi con quello che vivi, a verificare le notizie...*».

QUEL GIORNO NON PIOVEVA. «Nel numero del dicembre '91 vi è sfuggito un errore maiuscolo. È pubblicata la fotografia della processione del 9 giugno del '29 scattata sotto una pioggia assai fastidiosa e ricorrente. In realtà in quel giorno vi fu un sole terso e luminoso. Partecipai pure io, novizio a Villa Moglia (Chieri): ci recammo a Torino a piedi, andata e ritorno. Invece la sfilata per la santificazione avvenuta pochi anni dopo, nel 1934, fu infastidita dalla pioggia, che aveva posto in forse la stessa processione».

*Don Giuseppe Marocco, SDB, Lombriasco (Torino).*

*Grazie della segnalazione. La svista «maiuscola» è dovuta a uno scambio di diapositive in fase di lavorazione.*

È IL MOMENTO PIÙ GIUSTO? «Abbiamo voluto proporre ai giovani di Novara, con l'aiuto di un seminarista, un cammino di preghiera settimanale. Pur avendo fatto conoscere a molti l'iniziativa, al primo incontro non si è presentato nessuno. Oggi, a distanza di quasi due mesi, siamo in sei. Ci troviamo la domenica dalle 16 alle 17.45. Chi fosse interessato, mi telefoni».

*Piera Milanino, Romentino (Novara), Tel. (0321) 86.05.32.*

# ESISTE ANCHE OGGI IL BUON TERRENO

«Non ci sono formule magiche. Ogni vocazione è un dono di Dio», ha detto Juan Carlos Pérez nell'incontro dei delegati di pastorale giovanile e pastorale vocazionale d'Europa e del nord-America, tenuto a Roma nel mese di gennaio. Una settantina di persone che hanno voluto verificare la qualità della loro pastorale giovanile, che dovrebbe avere come normale sbocco anche la scelta vocazionale.

Il programma si è sviluppato in tre giornate di studi, narrazione di esperienze e laboratori di ricerca. «Abbiamo preferito affrontare il tema in modo molto concreto ed esperienziale», ha detto don Van Looy, consigliere generale per la Pastorale Giovanile e promotore dell'incontro. E le tematiche si sono snodate con estrema concretezza e realismo. Molti hanno messo il dito sulla piaga. I gruppi hanno elencato tra le nuove difficoltà della scelta vocazionale: il disorientamento culturale, il distacco dalla Chiesa da parte dei giovani, la paura del celibato, la mancanza di fede, l'esistenza di famiglie che non trasmettono più valori profondi, la secolarizzazione e il consumismo. Il quadro si faceva più completo con la conferenza dell'irlandese Michael Smyth. Egli affermava che i giovani d'oggi sono troppo sensibili alla loro libertà per affrontare le restrizioni della vita religiosa, e appaiono poco disponibili a impegnarsi per tutta la vita. inoltre non trovano facilmente accanto a sè persone significative, «modelli» capaci di affascinarli.

**UN VENTAGLIO DI PROPOSTE.** Juan Carlos Pérez ha descritto le linee di intervento soprattutto in chiave propositiva. E ha presentato un elenco di realtà tipiche della pastorale giovanile che possono favorire la scelta vocazionale. In particolare: *la preghiera,* come occasione di approfondimento spirituale e di unità interiore; *il servizio e l'apostolato,* che sono occasioni di impegno e fanno percepire la forza del messaggio evangelico; *il gruppo,* poichè l'esperienza insegna che è dalla vita di un gruppo significativo che diventano possibili esperienze alternative e nasce la voglia di uscire dalla mischia; *il clima di famiglia e di accoglienza,* dove il giovane possa sentirsi conosciuto, valorizzato, amato. E finalmente *l'esperienza dell'accompagnamento,* cioè l'esigenza che i giovani incontrino qualcuno con cui entrare in dialogo e che li aiuti a programmare un cammino spirituale. È quanto aveva già detto con efficacia lo stesso don Van Looy introducendo i lavori: «Carta vincente è certamente il rapporto personale. Mettendo in gioco tutta la carica e l'intensità vocazionale propria, accompagnando il giovane nella maturazione umana, sociale, spirituale e nell'impegno personale per il bene comune». □

**Don Luc Van Looy, promotore del convegno romano.**

## BREVI

Il salesiano padovano **sac. Giuseppe Foralosso** è stato nominato Vescovo di Guiratinga, in Brasile. Succede al Vescovo salesiano mons. Camillo Faresin. Missionario dal 1969, mons. Foralosso fu parroco nella diocesi di Tres Lagoas, a Araçatuba, a Campo Grande e a Cuiabá. Negli ultimi anni era professore presso la Facoltà Salesiana di San Paolo.

**Don Joan Godayol i Colom** è stato eletto Vescovo della Prelatura territoriale di Ayaviri, nel Perù. Nato a Mataró (Barcellona, Spagna), mons. Godayol partì missionario giovanissimo e compì gli studi in Perù. Fu più volte direttore nelle opere salesiane. Ultimamente era direttore della grande opera in Arequipa.

**Don Cosimo Semeraro,** direttore dell'Archivio Storico e docente di Metodologia critica e Storia all'Università Salesiana è risultato vincitore di una borsa di studio riservata a ricercatori e.titolari di cattedra delle università straniere messa in palio dal *Ministère de la Culture et de la Communication* del Governo Francese. Tale risultato gli consente di essere ammesso con gli altri selezionati 25 ricercatori allo *Stage* Internazionale di specializzazione nella ricerca storica presso gli Archives Nationales di Parigi, con conseguimento del relativo titolo accademico.

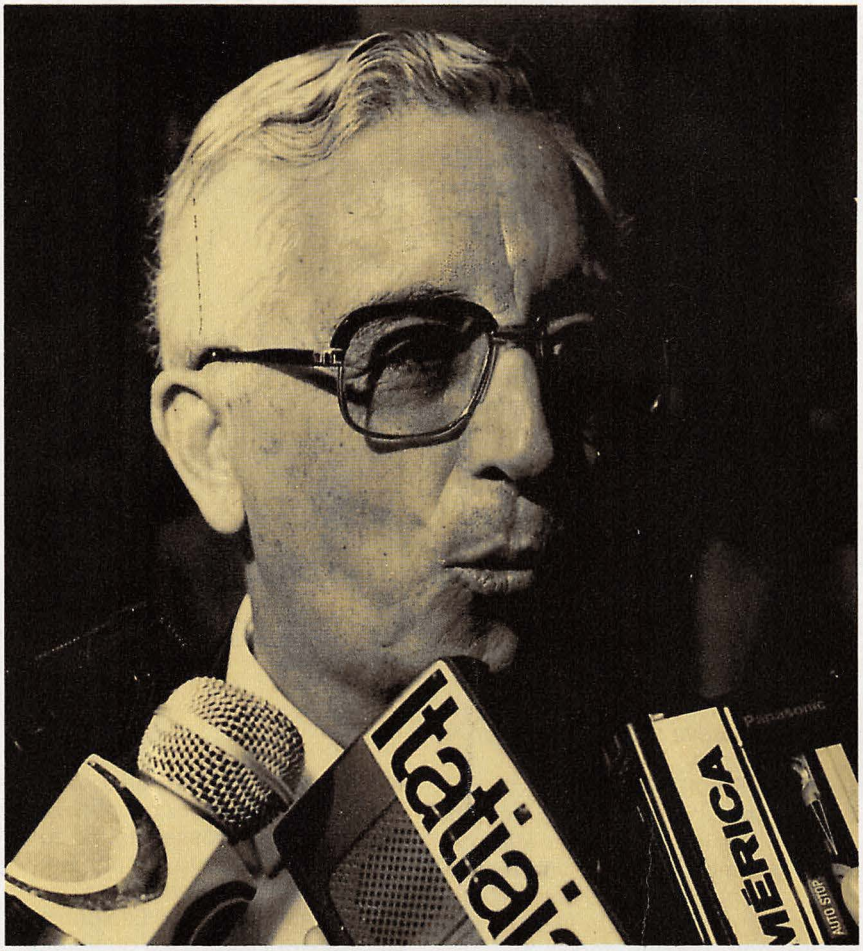
È morto a 85 anni il maestro **don Luigi Lasagna.** Diplomato al conservatorio musicale di Parma, è stato maestro di musica prima a Faenza e poi a Torino-Valdocco, dove per quasi 50 anni ebbe l'incarico di maestro e organista nella Basilica Maria Ausiliatrice. Fu direttore della rivista «Voci Bianche» e fecondo compositore. È suo il famosissimo inno a Don Bosco «*Sapientiam*» e l'inno polifonico alla *Vergine Akàtistos,* su suggestivo testo bizantino strutturato a stanze e tradotto in italiano.
La musica del maestro Lasagna ricalca il suo temperamento: uno stile sobrio, di particolare finezza e sensibilità. Le sue composizioni, in gran parte destinate alla liturgia, gli procurarono una meritata notorietà, offuscata dall'imporsi anche in chiesa della musica ritmica. Visse con grande discrezione, ma occuperà sicuramente un posto nella storia della musica sacra.

**SALESIANI NELL'AMERICA LATINA**

# I RAGAZZI DI RAIMUNDO MESQUITA

di Umberto De Vanna

*Vent'anni di iniziative senza respiro per la difesa e la promozione dei ragazzi a rischio del Brasile. Protagonista è un salesiano laico, premio Unicef 1990.*

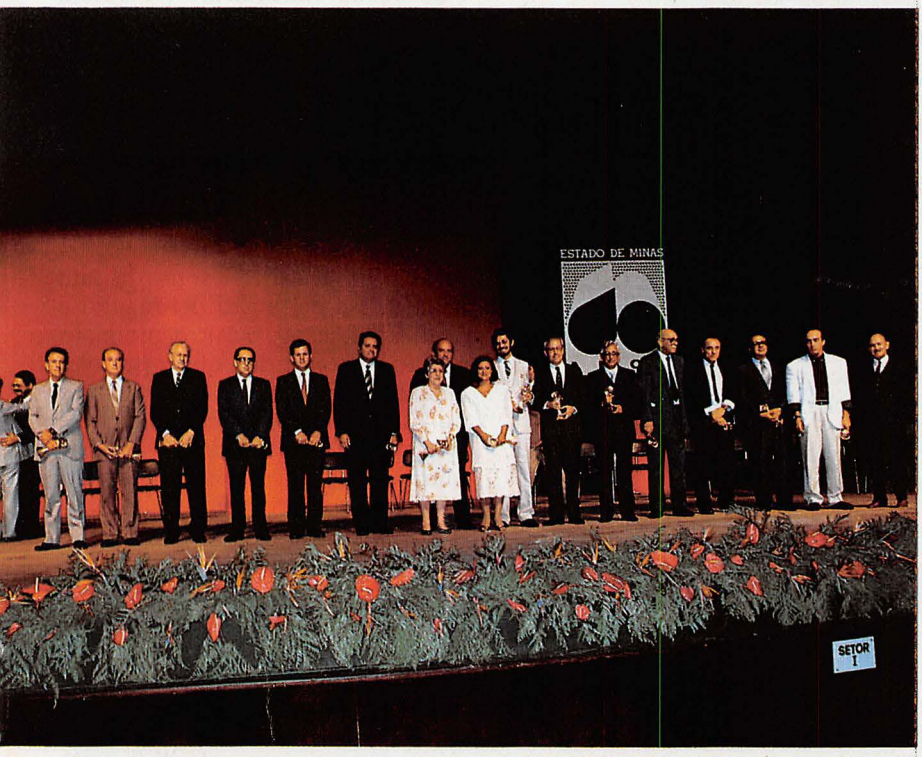



Raimundo Mesquita è nato 58 anni fa a Oliveira, nello stato di Minas Gerais.

Nel 1988 a Belo Horizonte, un mese prima che il Congresso Nazionale discutesse la legge 227 riguardante i ragazzi e gli adolescenti brasiliani, il salesiano Raimundo Mesquita, ha guidato una manifestazione al centro della città con 4.500 ragazzi della strada. Forse per la prima volta quei ragazzi diventavano protagonisti. «Grazie alla televisione, la manifestazione fu seguita in tutto il Brasile», dice oggi il signor Mesquita. «Siamo riusciti a bloccare il traffico a Belo Horizonte, imponendo una sosta di riflessione a una città di tre milioni di abitanti. E la popolazione è stata con noi». Dimostrazioni simili furono organizzate a Rio de Janeiro, a San Paolo, a Recife, a Porto Alegre. E nel giorno in cui cominciava la discussione sulla legge, il Congresso Nazionale a Brasilia fu circondato da diecimila ragazzi. Il risultato fu l'approvazione della legge con 384 voti favorevoli e solo 5 contrari.

## *Ragazzi e adolescenti in Brasile*

In Brasile i ragazzi abbandonati o in via di abbandono sono 36 milioni. Il gruppo più numeroso è quello che vive nelle *favelas*. Sono ragazzi che normalmente hanno i genitori, ma quasi sempre il padre abbandona la famiglia e dopo un po' ne compare un altro, che è il padre dell'ultimo nato. Ogni famiglia ha in media sei, sette figli. I ragazzi per qualche anno frequentano la scuola il mattino o il pomeriggio e nel tempo libero gironzolano per le vie della favela, perchè la loro non può considerarsi una vera e propria casa. Vivono in una poverissima baracca che serve da camera da letto e




**In basso. Nell'88 Mesquita ha ricevuto dal giornale «Estado di Minas» il premio «il migliore dell'anno» per le attività sociali. Nella foto, con gli altri premiati, è il sesto da destra. A Brasilia 10.000 ragazzi della strada hanno circondato il palazzo del Congresso Nazionale per l'approvazione della legge a difesa dei ragazzi e degli adolescenti.**

da cucina. Molto presto questi ragazzi sono costretti ad andare in cerca di un lavoro qualsiasi per contribuire all'andamento della famiglia. Sono una moltitudine. Forse la metà dei 36 milioni di ragazzi a rischio brasiliani.

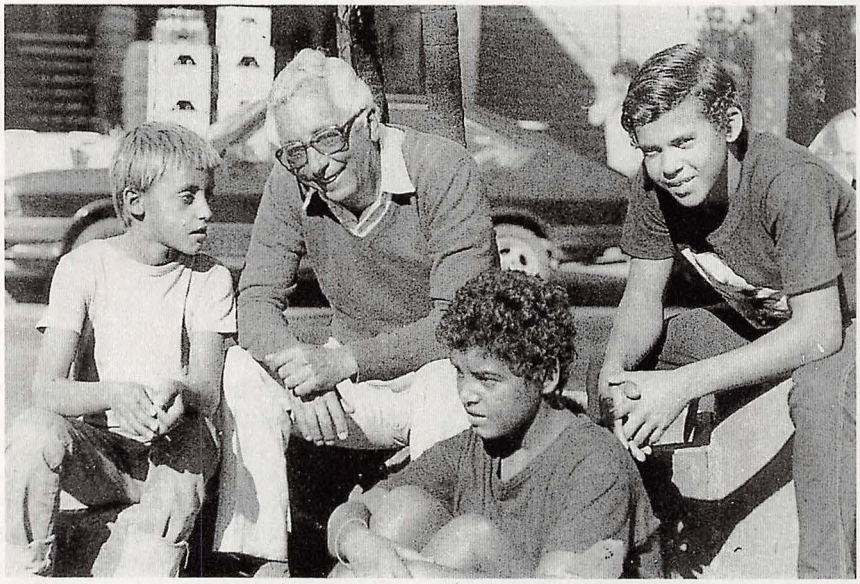
È un gruppo comunque che vive ancora in qualche modo attorno al nucleo familiare. E se si vuole cambiare la situazione alla radice, si deve partire da questi ragazzi, intervenendo anche sulle loro famiglie. Altrimenti il loro futuro non potrà essere diverso da quello dei genitori.

Il secondo gruppo deriva da questo. Li chiamano «ragazzi *nella* strada». Sono quelli che scendono per le strade della città a vendere frutta di stagione o che vanno nei supermercati per aiutare le casalinghe a portare le borse della spesa. Aiutano a caricare i pacchi nelle macchine, vendono i giornali, fanno i lustrascarpe, inventano ogni tipo di attività che renda qualche spicciolo. Se gli affari vanno male, però, si vergognano di tornare a casa a mani vuote e cominciano a stare fuori qualche notte. Ritornano soltanto quando hanno dei soldi da dare all'uomo di casa. Sono ragazzi in situazione di pericolo: se oggi affrontano ogni giorno i pericoli della strada, domani varcheranno la soglia dell'emarginazione. Questi ragazzi saranno dai sette ai dieci milioni.

Da ultimo vi è il gruppo dei «ragazzi della strada». Quelli che non tornano più a casa e fanno delle strade e delle piazze la loro abitazione. Dormono sotto le automobili, vivono di espedienti e di illegalità, «si fanno» coi vapori di benzina o della colla per non sentire i morsi della fame. Si uniscono in bande di 10-15 ragazzi attorno a un capo adulto che li organizza e li sfrutta. Questi ragazzi rappresentano evidentemente anche un grande pericolo sociale.

## *Protagonista nelle strade*

Raimundo Mesquita ha cominciato il suo lavoro vent'anni fa a Belo Horizonte in una favela di 40.000 abitanti chiamata «Cabana do Pai Tomaz» (Capanna dello zio Tom). Si trattò davvero di un «lavoro di prevenzione», secondo lo stile salesiano. «Abbiamo cercato di trovare ai ragazzi un posto di lavoro prima che andassero nelle strade», dice Mesquita. «Garantivamo loro un



**Mesquita è salesiano da 38 anni, trenta dei quali li ha spesi per i ragazzi poveri di São João del-Rei, Pará de Minas e Belo Horizonte. Nel 1972 ha fondato il Centro Salesiano do Menor.**

piccolo guadagno sia per mantenersi negli studi che per contribuire all'andamento della famiglia». In questi vent'anni di attività sono stati avviati al lavoro circa 12.000 ragazzi ed è stato completamente trasformato il volto della favela, che era una delle più squallide e pericolose del Brasile. Lo stesso lavoro si è poi esteso per tutto il Brasile. A Brasilia, a Goiânia, Rio de Janeiro. I risultati furono così positivi, che vennero additati come esempio, soprattutto perchè si partiva dalla valorizzazione delle risorse dei ragazzi. Non si volle cioè soltanto suscitare un'iniziativa caritativa, ma un'attività di vera promozione sociale. Nella convinzione che una specializzazione nel lavoro era la sola cosa che potesse garantire il loro futuro.

Ma la crescente tragicità della situazione dei ragazzi della strada, resa più grave dalla presenza di adulti senza scrupoli che li avviavano alla delinquenza, al furto e a ogni esperienza di miseria umana, spinse Mesquita e altri salesiani a impegnarsi anche a livello di piazza. Girarono di notte a trovare gruppi e bande, si cominciò a parlare con i ragazzi, a diventare loro amici, a convincerli singolarmente a entrare nel *Centro Salesiano do Menor,* dove avrebbero trovato un'ospitalità familiare e l'avviamento a un lavoro. In alcuni casi si è dovuta aprire una vera e propria lotta con gli adulti capobanda. Mesquita ricorda un momento drammatico, quando uno di questi è corso al Centro do Menor con un coltello e si voleva buttare su un giovane che aveva abbandonato la sua banda. E sono frequenti le minacce prepotenti degli stessi poliziotti che aggregano e sfruttano i ragazzi.

## *Il movimento per il «menino da rua»*

L'accordo e la solidarietà della Chiesa è totale. L'arcivescovo ha incaricato i salesiani di coordinare tutta la pastorale dei ragazzi della strada. Due anni fa la Chiesa brasiliana ha promosso uno studio sulla situazione dei ragazzi e adolescenti nel Paese. Lo sforzo è stato notevole e preparò una presa di posizione coraggiosa e concordata. Soprattutto per promuovere la nuova legge a difesa dei ragazzi e lo speciale «Statuto a difesa dei ragazzi e degli adolescenti». E poichè la risposta delle autorità fu alquanto debole, si decise di mobilitarsi attraverso televisione, radio e giornali. Furono denunciati il governo e i militari. Furono realizzati documentari e interviste con ragazzini vittime di militari, che furono bastonati perchè si rifiutavano di compiere illegalità. Sensibilizzarono le scuole e le università. Riuscirono a fare diventare il problema dei ragazzi della strada un problema nazionale. Grazie al consenso popolare, qualcosa cominciò a cambiare.

Naturalmente si arrivò a questi obiettivi anche attraverso il lavoro di sensibilizzazione internazionale. Una documentazione scritta e filmata fu inviata a tutti i governi europei e fu denunciata la situazione di sterminio dei ragazzi della strada da parte del governo brasiliano. E la denuncia partiva da un dato terrificante: nel solo 1989 erano stati uccisi 457 ragazzi: ufficialmente assassinati da sconosciuti, dalla polizia, dagli squadroni della morte. È stata presentata una denuncia al parlamento europeo. Suppllicarono: non offrite crediti al Brasile se prima non risolve il problema dei ragazzi della strada.

Per questa attività nel 1990 Mesquita ha ricevuto dall'UNICEF il premio «Criança e Paz», che viene conferito ogni anno a due personalità che in Brasile si sono distinte nella difesa dei diritti dei ragazzi e degli adolescenti. L'altro premiato è stato il presidente Collor, per aver emanato lo «Estatuto da Criança e do Adolescente». La cerimonia si è svolta alla presenza dei rappresentanti della Chiesa brasiliana, dei consolati di dieci nazioni, delle autorità municipali, provinciali e statali. Del premio naturalmente hanno parlato giornali e televisione. Nel suo discorso il presidente dell'UNICEF, riferendosi all'intensa attività di Mesquita, disse:«Davanti ai bisogni drammatici dei ragazzi e degli adolescenti del Brasile, i Salesiani, cercando non solo di fare ciò che fece Don Bosco, ma avvertendo il «segno dei tempi» aprirono gli occhi e le orecchie, il cuore e le braccia e hanno realizzato ciò che Don Bosco farebbe se vivesse il nostro tempo». Anche per Mesquita in Brasile è il momento di Don Bosco. «C'è bisogno di lui. Spinti dal suo stesso amore verso la gioventù dobbiamo trovare il coraggio di continuare a lottare per far cambiare la cose».

**Umberto De Vanna**

* Parroco di S. Maria della speranza in Roma

a cura di don Stelvio*

# «PERCHÉ I PRETI E LE SUORE CHIEDONO SOLDI PER LE LORO SCUOLE?»

Che cosa succederebbe se la scuola cattolica desse forfait? Con le scuole che gestisce e la massa di allievi che la frequenta, sarebbe veramente un brutto guaio. Bisogna riflettere. I preti e le suore a chi li chiedono i soldi? allo Stato, perchè in democrazia è un diritto dei cittadini scegliere la scuola per i propri figli. Le tasse che si pagano comprendono anche il servizio scolastico. Si dà il caso che i genitori che vogliono mandare i figli alla scuola cattolica pagano due volte: allo Stato e alla scuola cattolica. Sì, perché forse non si sa che preti e suore non ricevono nulla dal Ministero della Pubblica Istruzione. In Europa noi italiani brilliamo per questa ingiustizia: le altre Nazioni concedono sostanziosi sussidi, spesso c'è l'equiparazione finanziaria tra la scuola statale e quella cattolica. La CEI (Conferenza Episcopale Italiana) ha organizzato un convegno a Roma su questo argomento. Oltre 900 partecipanti da più di 150 Diocesi: insegnanti, genitori, gestori, studenti, sacerdoti, e suore. Si è ribadito l'impegno di libertà e qualità della scuola cattolica. Il Cardinal Ruini ha guidato un corteo di oltre 100.000 persone che in Piazza S. Pietro hanno ascoltato il discorso del Papa: un riferimento chiaro e preciso da parte dei cattolici a «non mollare» questa presenza cosi significativa. E di esigerne il riconoscimento a tutti gli effetti. I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono al primo posto come gestione di scuole e numero di allievi. Fedeli a Don Bosco fanno della scuola uno strumento di crescita umana, di formazione morale e religiosa della gioventù.

Credo che non chiedano troppo preti e suore se dallo Stato esigono il riconoscimento del loro qualificato servizio e quindi anche il giusto stipendio per i docenti in modo da non gravare sulle famiglie e non precludere agli studenti meno abbienti l'ingresso alle scuole cattoliche. È proprio l'AGESC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche) che ha messo ufficialmente in atto la rivendicazione di questi diritti rivolgendosi alla corte di Strasburgo.

# «È SUPERSTIZIONE FARSI FARE LE CARTE?»

Ultimamente un caro giovane amico mi diceva: «Frequentemente alla radio, in TV, e sulla stampa si propongono temi sul diavolo, occultismo, magia: perché?». Gli facevo notare che l'avvicinarsi del terzo millennio suscita nuove speranze ma anche strane inquietudini «magiche». Nel mio lavoro pastorale ho visitato tante famiglie e qualche volta purtroppo mentre stavo per benedire la casa, con meraviglia, dietro la porta, ho visto appeso un corno o un ferro di cavallo, insieme all'immagine di un santo. «Cara signora, non posso benedire la casa se non leva i segni della superstizione». Risposta: «Che vuole, padre, se non funziona uno, funzionerà l'altro!».

Una brava signora mi confidava il suo «segreto». «Padre, commetto peccato se faccio le carte a chi me lo chiede? Sa, io ci vivo; personalmente non ci credo, perchè, lei lo sa, io vengo a Messa e mi accosto ai Sacramenti... Gli altri però ci credono e dicono che io ci indovino, porto loro conforto, li aiuto...». Cosa rispondere a questa persona in buona fede?

Se Dio ha voluto nascondere il futuro all'uomo un motivo ci deve essere. Lasciamoci guidare da lui: ogni giorno il suo affanno, il domani è nelle sue mani.

Spesso l'arte dei chiromanti è fonte di ingenti guadagni. Si calcolano in miliardi e magari sono esenti da tasse. Ora però una legge finanziaria prescrive che maghi e maghesse, fattucchiere, esperti dell'occulto dopo le loro prestazioni debbano rilasciare regolare ricevuta! Visto che si dichiarano «professionisti», paghino come tutti gli altri cittadini!

Come fidarsi di simili persone? Non lasciamoci ingannare e non deleghiamo alle carte il ruolo di orientamento e di conforto. Dove finisce la religione, lì incomincia la superstizione. Una semplice preghiera e il ricorso a Dio daranno certamente più serenità alla vita. Basta provare. □

# ORA DI RELIGIONE: LA RESPONSABILITÀ DI ESSERE SCELTA

di Silvano Stracca

*Smussate le polemiche e voluta dalla quasi totalità delle famiglie e degli studenti, l'ora di religione continua tuttavia a ricercare la propria identità. I risultati di una ricerca nazionale curata dall'Ateneo Salesiano.*

«Cinzia cantava le sue canzoni e si scriveva i testi sul diario... e proprio nell'*ora di religione* quando tutto il mondo sembrava buono, anche il professore...», dicevano le parole di un fortunato motivo di Antonello Venditti, frutto dell'esperienza personale del noto cantautore romano in un famoso liceo della capitale.

Quel testo è un piccolo "spaccato" di un'ora di religione in una scuola italiana negli anni sessanta. Proprio in quello stesso periodo cominciavano però a delinearsi i germi di un cambiamento. E fino ad allora l'insegnamento di questa materia era stato una sorta di appendice e di prolungamento della catechesi. Ma il progredire della secolarizzazione e l'emergere di una certa «istanza di laicità» nella scuola stavano inducendo a distinguere il momento scolastico da quello ecclesiale.

Il processo di differenziazione è andato avanti sino alla tappa fondamentale della revisione del Concordato, avvenuta nel 1984. La firma del nuovo accordo fra Stato e Chiesa ha segnato una "svolta" nell'insegnamento della religione nella scuola, che diventava una "disciplina" scolastica completamente distinta dalla catechesi.

Più di sette anni sono ormai trascorsi da questa radicale trasformazione. La "svolta" si è realizzata nella prassi quotidiana o è rimasta semplicemente sulla carta? E, più in

Foto Archivio SEI - De Marie

generale, qual è oggi la situazione dell'insegnamento della religione? È un'ora di studio seguita con attenzione e partecipazione dai ragazzi o continua ad essere "ora di evasione" come nella canzone di Venditti?

A questi interrogativi ha cercato di rispondere una «ricerca nazionale» curata dai professori Guglielmo Malizia e Zelindo Trenti degli Istituti di catechetica e di sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma. Quest'ampia indagine, svolta nell'anno scolastico 1989-90 in dieci regioni, ha fornito una serie di indicazioni attendibili non solo sull'insegnamento della religione, ma anche su ciò che sta avvenendo all'interno del mondo della scuola.

Una "scelta di fondo" della ricerca è stata l'identificazione di tre grandi aree tematiche: il perché della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica; la disciplina di tale materia; la figura dell'insegnante di religione.

**Quasi i due terzi degli insegnanti di religione ritengono più importante il ruolo dell'educatore-formatore a quello di insegnante.**

## *Un'ora da scegliere*

Il problema della scelta riporta all'«Intesa» del dicembre 1985 fra Stato e Chiesa, che rivoluzionò quella che era stata sino ad allora la prassi normale. L'ora di religione diveniva infatti da materia obbligatoria — da cui chi voleva, poteva chiedere di essere esonerato — una disciplina che doveva essere "scelta" con un sì o con un no da genitori ed alunni all'inizio di ogni anno scolastico. Quello che ha sorpreso notevolmente, perché impensabile quando si era deciso di porre l'alternativa, è stata l'altissima percentuale — il 94% nel 1989-90 — che ha optato per il «sì».

La ricerca si proponeva dunque di capire il "perché" di tale scelta. Ad una domanda precisa al riguardo, pur essendovi una vasta gamma di possibili risposte, il 70% dei genitori ha detto «perché sono credente». Quindi ha scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione non per una ragione di ordine scolastico, ma per una scelta personale di vita.

La seconda ragione della scelta è più legata alla disciplina scolastica. Oltre il 50% dei genitori — esattamente il 52% nelle elementari e il 58% nelle medie — fa la sua scelta perché ritiene l'insegnamento della religione molto importante dal punto di vista "formativo". Altra motivazione addotta da circa un terzo del campione intervistato (il 30% nelle elementari, il 35% nelle medie) è che l'insegnamento religioso, e quindi il cattolicesimo, costituisce un "patrimonio culturale importante".

In sintesi, si può dire che i genitori decidono di far seguire l'ora di religione ai loro ragazzi perché spinti dalla propria fede e dal fatto di ritenere comunque importante che, nella formazione spirituale e culturale dei loro ragazzi, giochi un ruolo fondamentale la religione cattolica.

Vediamo ora l'atteggiamento degli studenti delle scuole superiori. Il


IN LIBRERIA

**INSEGNARE RELIGIONE**

*Strumento di lavoro per l'insegnamento della Religione cattolica nella Secondaria inferiore e superiore*

**MENSILE** (9 numeri all'anno, uscita nei mesi scolastici)
**ABBONAMENTO:** Lire 19.500

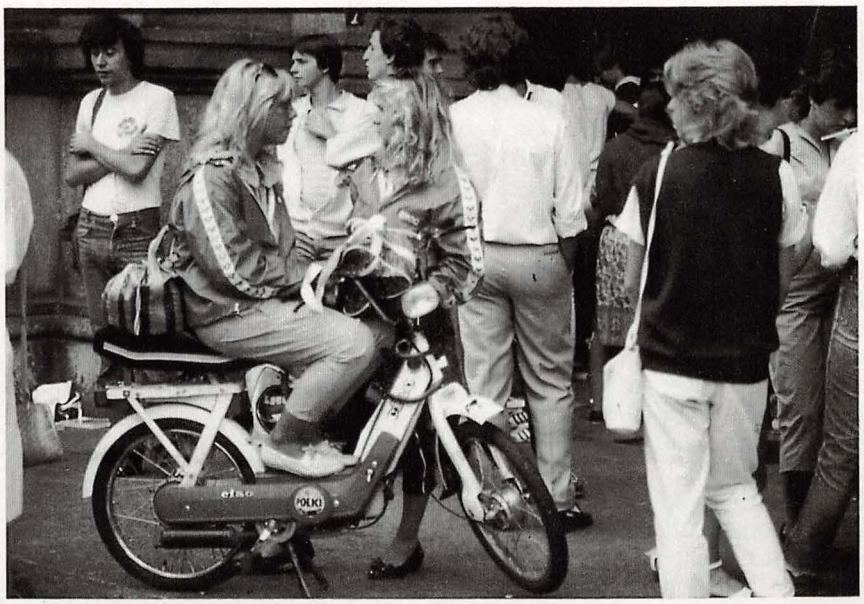
**L'ORA DI RELIGIONE**

*Il mensile per gli insegnanti di Religione nella Scuola Elementare e Materna*

**MENSILE A COLORI** (9 numeri all'anno)
**ABBONAMENTO:** Lire 17.500

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
**ELLE DI CI**
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

60% sceglie l'ora di religione "perché credente", ma anche perché lo ritiene formativo ed importante per la propria vita (43%). Naturalmente, accanto alla gran massa che opta per il sì, vi è un piccolo gruppo contrario all'insegnamento della religione nella scuola per diversi motivi. Alcuni pensano, per esempio, che non si possa "insegnare" una cosa così personale come la religione. Altri preferirebbero un corso di "storia delle religioni" all'insegnamento puro e semplice della religione cattolica.



**Uscita della scuola. La firma del Concordato del 1984 tra Stato e Chiesa ha segnato una svolta nell'insegnamento della religione nella scuola.**

## *Ruolo dell'insegnante*

Quali metodologie seguono gli insegnanti? Un primo gruppo si attiene all'esposizione dei concetti fondamentali del cattolicesimo, presentandoli con chiarezza ai ragazzi affinché questi possano comprenderli e farli propri. Un secondo gruppo preferisce piuttosto prendere una fonte biblica od ecclesiale ed analizzarne diffusamente i contenuti. Ma il metodo più diffuso consiste nell'affrontare le situazioni reali vissute dai ragazzi — dalla cronaca quotidiana ai problemi personali — per discuterne con loro e vedere quali risposte la religione cattolica può dare alle domande vitali dei giovani d'oggi.

Che cosa pensano i ragazzi dell'insegnante di religione? I giovani amano soprattutto l'insegnante che sa comprendere i ragazzi (72%) e che sa dialogare con loro (71%). Apprezzano poi l'insegnante che ha maturità ed equilibrio e che ha una sua coerenza professionale e di fede. Altre qualità tenute in considerazione: la preparazione pedagogica adeguata e la capacità di saper difendere e garantire i giovani.

In sostanza, la ragione per cui i ragazzi apprezzano di più l'insegnante, sono centrate fondamentalmente sulla sua disponibilità a confrontarsi con loro, a ripensare insieme i loro problemi ed a cercarne in qualche modo una soluzione.

E quale ruolo si attribuisce a sua volta l'insegnante? Nel complesso, quasi i due terzi degli insegnanti, sia delle elementari e delle medie sia delle scuole superiori, preferiscono il ruolo di educatore-formatore e mettono soltanto al secondo posto il ruolo di insegnante. In altre parole sono più interessati alla formazione e all'incontro coi giovani che non specificatamente alla "professionalità" della loro disciplina. Il terzo ruolo di cui si sente investito l'insegnante, è la capacità di comprendere veramente i ragazzi.

C'è da dire, sempre a proposito della figura dell'insegnante, che la sua "professionalità" spesso viene "incrinata" sia dalle esigenze dei ragazzi che continuamente lo provocano con le loro domande esistenziali, sia da quelle dei genitori che si preoccupano molto meno di vedere nell'insegnante il "professionista rigoroso" e preferiscono molto più di avere in lui l'"amico", il "confidente" del loro ragazzo, che l'accompagna progressivamente nella sua maturazione.

Sotto questa duplice spinta dei ragazzi e dei genitori, l'insegnante tende ad avvalersi della materia che insegna per sollecitare una maturazione basata sulla consapevolezza che nasce dai contenuti della proposta religiosa. Così l'ora di religione viene a configurarsi come una specie di "disciplina-cuscinetto" che integra quello che di fatto la scuola trascura e va incontro alle esigenze di formazione complessiva, molto sentite dai genitori ed avvertite in maniera abbastanza forte anche dai ragazzi.

In conclusione, l'insegnamento della religione come "disciplina scolastica" resta profondamente segnato dalla provocazione esistenziale. Nonostante tale accentuazione e tali attese da parte dei genitori, l'insegnamento religioso tende a configurarsi come "disciplina scolastica" a pieno titolo. Sotto questo profilo, gli insegnanti si preoccupano di programmare correttamente i loro interventi, di elaborare i contenuti secondo un disegno organico e di valorizzare metodologie didattiche coerenti con la scuola.

C'è, dunque, una spinta che gli studenti accolgono con sufficiente disponibilità, a fare dell'insegnamento della religione una "disciplina scolastica" che si colloca nel quadro delle varie "discipline" orientate al progetto educativo proprio della scuola italiana.

Naturalmente rimane una certa ambivalenza dovuta all'accentuazione messa sul "vissuto". Il "vissuto" non si lascia facilmente ricondurre a regole e criteri di programmazione scolastica. L'esperienza si impone per la sua immediatezza, imprevedibilità e carica emotiva. E ha naturalmente il vantaggio dell'interesse, del coinvolgimento, della partecipazione attiva.

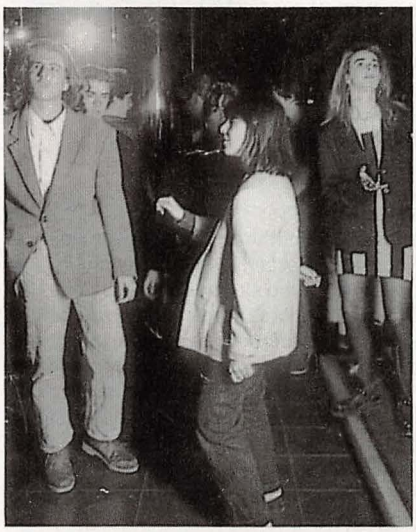
**Silvano Stracca**

di Nicola Palmisano

# L'ORATORIO O LA DISCOTECA?

Sempre più spesso le notizie di cronaca registrano incidenti sulle strade di cui rimangono vittime giovani frequentatori di discoteche, travolti dalla «febbre del sabato sera», incidenti che non possono lasciare indifferenti per la loro continuità, gravità e numero. E gli italiani danno l'impressione di semplificare, come al solito, la questione dividendosi in due partiti: i moralizzatori del tempo notturno e i suoi spensierati sostenitori. Gli uni sembrano pensare che basti un provvedimento amministrativo ad impedire o a distogliere i giovani dal godimento selvaggio del tempo notturno, non rendendosi ancora conto che l'efficacia nel nostro tempo non è più cosa dell'etica o dell'amministrazione giudiziaria, sempre *necessarie*, ma oggi decisamente *insufficienti*, per la ragione che i nostri tempi non sono più tempi solo da amministrare e governare, ma da costruire dinamicamente. Gli altri, perlopiù i giovani stessi e i padroni delle discoteche, sembrano non considerare che una tale strage di giovani meriterebbe un più serio ripensamento su come oggi si consumi il tempo libero.

**La «febbre del sabato sera». È possibile vivere meglio la «magia» della notte.**



**GODERSI LA MAGIA DELLA NOTTE.** E conviene aggiungere che un certo impulso suicida, o quanto meno la tendenza alla dissipazione della propria esistenza, è proprio dell'età giovanile, in tutte le epoche. James Dean, con la sua tragica morte su un bolide lanciato a tutta velocità, è dell'inquietudine e dell'insicurezza degli anni Cinquanta, simbolo d'una gioventù «bruciata» e ribelle e triste che finisce con lo scegliere l'autodistruzione come estremo mezzo di affermazione di sè. Anni Cinquanta che anticipavano il disorientamento e la «struggente» cultura di morte della modernità avanzata, del nichilismo e del consumismo di oggi.

Don Bosco, con l'opera dell'Oratorio, intuisce le sfide dei tempi nuovi e *in brutta copia* offre già una risposta adeguata.

Umberto Eco, ex allievo salesiano di Nizza Monferrato e docente di scienze della comunicazione, definisce l'oratorio «*la grande rivoluzione di Don Bosco. Don Bosco la inventata, poi la esporta verso la rete delle parrocchie e l'Azione Cattolica, ma il nucleo è là, quando questo geniale riformatore intravvede che la società industriale richiede nuovi metodi di aggregazione, prima giovanile e poi adulta, e di comunicazione dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa [...]*».

E allora comprendiamo davvero che non sono una sorpresa, ma frutto di un preciso progetto educativo e pastorale, quei gruppi di giovani che in mezzo a questa patologia endemica ne rimangono immuni, non solo, ma riescono anche a godersi la magia della notte e sanno gustare i suoi silenzi, la sua intimità e la concentrazione del pensiero, le letture, le riflessioni, i canti e la musica, i profumi e la risonanza che solo essa consente all'insegna della gioia del pensare e fare «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode» (Fil. 4,8). □


## IN LIBRERIA

**MEMORIE DELL'ORATORIO DI SAN FRANCESCO DI SALES**

GIOVANNI BOSCO
*Introduzione e note di Antonio da Silva Ferreira*
*Pag. 235, Lire 20.000*

**L'IMPEGNO NELL'EDUCARE**

(a cura di)
JOSÉ MANUEL PRELLEZO
*Studi in onore di Pietro Braido*
*Pag. 258, Lire 50.000*

Una lunga e feconda vita dedicata alla ricerca, alla docenza e all'esercizio di responsabilità nell'Università Salesiana quella di don Braido. Colleghi e amici gli hanno dedicato questo volume, che si suddivide in tre parti: Questioni di storia della pedagogia e dell'educazione; Discorso pedagogico e proposta educativa; Un settore particolare: Don Bosco e pedagogia salesiana.

**TEOLOGIA DELL'EDUCAZIONE**

GIUSEPPE GROPPO
*Origine, identità, compiti*
*Pag. 504, Lire 50.000*

Il libro non ha come destinatari teologi di professione, ma futuri pedagogisti o studiosi interessati ai problemi dell'educazione e aperti al dialogo con la teologia.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
**EDITRICE LAS**
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 88.12.140
c/c Postale 57492001

# Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

PATRICK DE LAUBIER

**Idee sociali.**
L'origine delle correnti sociali contemporanee,
*Milano, Massimo, 1991, pp. 154, lire 20.000*

Le idee sociali presenti nel mondo d'oggi non hanno avuto origine nel secolo scorso e nemmeno nell'ultimo millennio. Bisogna risalire all'antichità per seguire i loro percorsi imprevedibili. E De Laubier lo fa con competenza e accurata metodologia scientifica, indicando le fonti delle sue ricerche e i collegamenti con le situazioni ormai nuove e insperate dei paesi dell'Est e soprattutto dell'ex Unione Sovietica.

L'opera costituisce un utile testo-base per i corsi di dottrina e per la pastorale sociale.

JOSEPH RATZINGER

**La Chiesa.**
*Una comunità sempre in cammino, Milano, Edizioni Paoline, 1991, pp. 146, lire 15.000*

Raccogliendo vari interventi tenuti in diverse circostanze, il Card. Ratzinger offre con questo volumetto una riflessione incisiva su alcuni temi fondamentali per la concezione e la vita cattolica: l'unità e universalità della Chiesa, il ministero del papa al servizio dell'unità, la funzione del vescovo nella sua diocesi e nel più vasto esercizio della sua responsabilità pastorale, il ministero del sacerdote nella direzione di una più viva spiritualità personale ed ecclesiale, il ruolo del laico chiamato a maggiore responsabilità e forza di testimonianza.

Il taglio degli interventi è squisitamente teologico, ma ciò non toglie che il linguaggio usato li renda accessibili a ogni genere di lettore.

FRANCIS e JUDITH MacNUTT

**Tessuto nel grembo.**
Guida alla preghiera per genitori in attesa,
*Milano, Editrice Ancora, 1991, pp. 190, lire 19.000*

La psicologia ci ha insegnato che per poter elaborare una buona visione della vita e un rapporto sereno con la realtà sono fondamentali non solo i primi anni di vita, ma anche il periodo di gestione, quando i genitori vivono con trepidazione l'evento della nascita e si preparano all'ingresso della loro creatura nella comunità dei credenti.

In tale periodo è utile per i genitori ritrovarsi insieme per pregare e vivere, alla luce della parola di Dio, l'evento stupendo di cui sono protagonisti. Questo volumetto li aiuta proprio in questo cammino, permettendo loro di affrontare con serenità e con entusiasmo le difficoltà della gravidanza e di favorire notevolmente alla salute fisica ed emotiva del loro bambino.

JEAN-MARIE PETITCLERC

**Rispettare il fanciullo.**
Riflessioni sui diritti dei fanciulli,
*Leumann, Elle Di Ci, 1991, pp. 127, lire 10.000*

Mentre nel bicentenario della Rivoluzione francese il mondo ha celebrato l'anniversario della prima dichiarazione dei diritti dell'uomo, e nonostante il testo definitivo di una convenzione internazionale dei diritti del fanciullo sia stato approvato dall'assemblea generale dell'ONU, i diritti del fanciullo continuano a essere in molte parti del mondo sistematicamente calpestati e violati. Urge una presa di coscienza delle situazioni che disturbano gravemente la crescita e lo sviluppo dei fanciulli e contemporaneamente l'elaborazione di interventi educativi fondati sul diritto al rispetto.

Il volume di Petitclerc, salesiano francese, da anni impegnato sul fronte educativo con giovani in difficoltà, sviluppa le grandi linee di una pedagogia fondata sul rispetto e delinea ancora una volta l'attualità della proposta educativa salesiana.

PAOLO SCONOCCHINI

**La Bibbia dei Testimoni di Geova.**
Traduzione o manipolazione?,
*Leumann, Elle Di Ci, 1991, pp. 128, lire 10.000*

I Testimoni di Geova affermano di fondare la loro dottrina unicamente sulla Bibbia. In realtà la loro versione della Bibbia è manipolata in modo da farle dire appunto quello che i Dirigenti di Brooklyn vogliono.

Lo studio di Sconocchini, condotto con metodo rigorosamente scientifico e senza un atteggiamento pregiudiziale, mette a confronto la traduzione geovista con altre traduzioni, riporta il testo greco traslitterato con la sua traduzione esatta e fa emergere, chiarissima, la manipolazione che ne viene fatta.

Se è vero che «ignorare la Scrittura è ignorare Cristo», come scrive san Girolamo, a nessuno sfugge l'importanza di una ricerca come questa, che offre a sacerdoti, catechisti, insegnanti di religione, comunità religiose un sussidio validissimo per una conoscenza dei testi biblici e per saper rispondere alle obiezioni più frequentemente avanzate da parte dei Testimoni di Geova.

# SRI LANKA: UN'ANTICA CRISTIANITÀ CHE SI RINNOVA

*di Lucian Bernard Fernando*

Palliyawatta (Sri Lanka). Festa del Corpus Domini (in primo piano un sacerdote novello).

*Lanka la "Fulgida" è una stupenda isola che si trova a sud-est del continente indiano. L'impegno missionario, iniziato quasi cinquecento anni fa, continua oggi attraverso il clero locale. Con un'attenzione speciale per i movimenti giovanili.*

L'isola-stato conosciuta oggi con il nome di Sri Lanka, e che Marco Polo definì nella sua grandezza la più bella isola del mondo, in tempi passati ebbe diversi nomi. I commercianti greci e arabi la chiamarono "Taprobane" e "Serendib". In seguito, le varie nazioni europee colonizzatrici la battezzarono nella loro lingua: i portoghesi la chiamarono Ceilão, gli olandesi e gli inglesi usarono le derivazioni da Ceylan Ceylon. Ma per gli abitanti dell'isola rimase sempre "Lanka". Nel 1972, quando lo stato fu dichiarato repubblica, vi aggiunsero la parola sanscrita "Sri", che vuol dire "Fulgida".

## Le radici culturali dell'isola

La storia dello Sri Lanka si snoda lungo i secoli attraverso la predicazione dei monaci buddisti. Nello Sri Lanka infatti il 70% sono buddisti, circa il 12% hindu, il 7% mussulmani e solo il 7% cristiani. Due sono i gruppi etnici: il Sinhalese, di razza ariana, proveniente dal nord dell'India, e il Tamil, di razza dravidica, che proviene dal sud dell'India e che si stabilì a nord dell'isola. Tra i due gruppi ci fu sempre una certa rivalità, ma dopo l'indipendenza le cose di aggravarono al punto che fecero ricorso alle armi. Dal 1983 il

conflitto armato continua senza sosta. Oltre a questi due gruppi etnici ci sono anche i Vaddahas che sono i più antichi abitanti dell'isola. Un altro gruppo, che è minoranza, è composto dai discendenti europei, e sono chiamati Burghers. Le usanze degli abitanti si rifanno in gran parte alla mentalità orientale e alla filosofia buddista. Questi due elementi hanno dato vita a varie forme di arte, culto e usanze anche culinarie che si sono sviluppate attraverso i secoli fino a creare il modo di vivere degli abitanti di oggi. Essi si lasciano guidare dal fato, e si sentono condizionati dal favore e dalla ostilità degli dei o dal sistema planetario che governa il mondo. Ma per capire veramente la mentalità e il senso delle usanze di questi abitanti, si dovrebbero vivere dall'interno le loro esperienze e condividere i valori che essi ritengono sacri. Usanze per più versi rispettabili e affascinanti.

## Mezzo millennio di presenza cristiana

La storia della cristianità in Sri Lanka risale alla colonizzazione dell'isola. Una sistematica opera di evangelizzazione fu intrapresa dai portoghesi quando nel 1505 conquistarono la zona costiera. Con l'arrivo degli olandesi, che succedettero ai portoghesi, fu introdotto il Calvinismo. I riformisti protestanti espulsero tutti i sacerdoti cattolici dell'isola. Durante questo periodo l'indomito coraggio dei cattolici e l'avventurosa attività apostolica di padre Joseph Vaz e dei suoi compagni, non solo aiutarono a conservare il cattolicesimo, ma fecero aumentare il numero delle conversioni. E questo impegno ebbe un prolungamento anche a Goa (India), che fu evangelizzata dallo Sri Lanka.

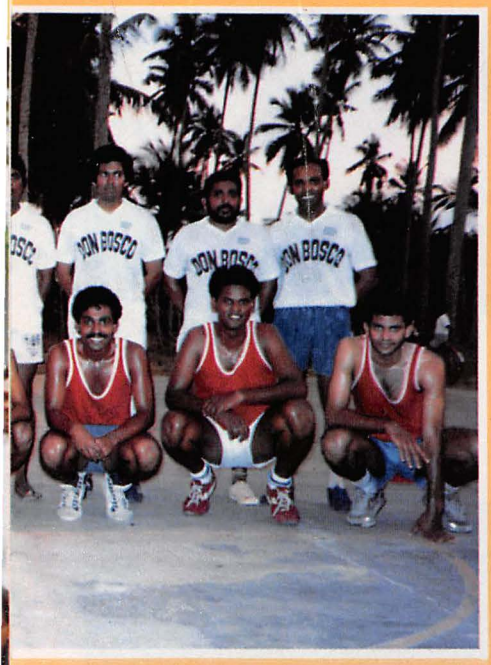
Con il declino della potenza olandese in oriente, giunsero gli inglesi. Pur essendo anglicani, essi si dimostrarono più preoccupati dei loro commerci che della religione e finirono per favorire un clima di maggior libertà.

La Chiesa universale intanto si andava orientando in modo più determinato nella sua missione *ad gentes* e anche le Indie orientali furono strutturate con una gerarchia regolare. Nel 1887 le tre diocesi dello Sri Lanka celebrarono il primo sinodo nazionale. Colombo, la capitale, era l'arcidiocesi, Jaffa al nord e Kandy sulle colline erano le due diocesi suffraganee. Da quel momento la formazione del clero divenne prioritaria, ma anche l'istruzione e la catechesi. Kandy fu scelta per il seminario papale delle Indie orientali, dove si era anche stabilita la Nunziatura.

Le scuole parrocchiali diedero un grande contributo alla crescita dello Sri Lanka. I missionari si preoccuparono che ovunque vi fosse una chiesa lì sorgesse anche una scuoletta. Scuole aperte a tutti, non come quelle dei buddisti, che si rivolgevano esclusivamente ai benestanti. Le scuole parrocchiali furono a poco a poco sostituite da complessi più

**La squadra di pallacanestro dell'oratorio di Negombo.**

**Lo Sri Lanka salesiano appartiene all'ispettoria indiana di Madras. L'isola è per il 70% buddista. Sono cristiani solo il 7%.**



In alto pregiati lavori in ferro eseguiti dai giovani di Dankotuwa. Sri Lanka. Stazione missionaria a Palliyawatta.

grandi e meglio organizzati, gestiti dai religiosi e dalle religiose. L'indipendenza del 1948 e le trasformazioni culturali d'Europa, arrestarono l'arrivo dei missionari europei in oriente. Ma nel frattempo il clero locale si coinvolse più direttamente nell'opera di evangelizzazione e nell'impegno catechistico. Si giunse a dover aumentare il numero delle diocesi. Oggi sono dieci, e sono governate da dodici vescovi nativi.

## Missionari e animatori dei giovani

Lo Sri Lanka oggi gioca un ruolo importante nell'India orientale cattolica. E il suo contributo missionario, specie per il Pakistan, non è cosa da poco. Tuttavia, nonostante questi suoi meriti, le conversioni sono ancora difficili e la percentuale dei cattolici continua a rimanere del 7%. Ma ciò non significa che l'influenza della Chiesa sia di poco conto. Impegnata a penetrare nella cultura locale, la Chiesa cerca di orientalizzarsi per costruire un dialogo vivo con la popolazione. Non è tuttavia preoccupata tanto della conversione con "acqua", quanto di quella del "cuore", così come Cristo stesso ha insegnato.

Nello Sri Lanka la gioventù costituisce la spina dorsale della società. Il 60% circa della popolazione è al di sotto dei 25 anni. C'è quindi un ampio campo aperto alle attività giovanili. Ed è proprio a causa di questo fermento giovanile che nascono spesso i conflitti armati. Lo stesso governo centrale ha creato il Ministero degli Affari Giovanili, introducendo modi e mezzi per lavorare tra loro. Purtroppo sappiamo che lo zelo e l'interesse dei politici non sono sempre ben motivati e disinteressati. C'è posto sicuramente per il lavoro educativo e pastorale salesiano. I salesiani si sono inseriti in questo movimento a favore dei giovani e lo hanno fatto con il loro stile "preventivo": accoglienza incondizionata e apertura a tutti gli interessi giovanili.

Naturalmente in questo paese è molto importante un lavoro missionario in senso stretto, dal momento che i cattolici sono soltanto il 7%. Il messaggio dell'amore di Dio e del prossimo deve essere ancora annunciato alla maggior parte della popolazione. La trasformazione del cuore di questa gente non verrà infatti senza pagare un alto prezzo, cioè senza una viva testimonianza personale e un impegno missionario particolarmente dinamico.

**Lucian Bernard Fernando**
*Direttore a Negombo*

Sri Lanka. Don Van Looy in un gesto simbolico. È con lui don Lucian Bernard.

# CEYLON NEI PIANI MISSIONARI DI DON BOSCO

*di Sextus Don*

*Dalle prime trattative con Don Bosco ai difficili inizi nel 1956. L'eroico impegno di don Rémery, coronato dalle prime vocazioni e dallo sviluppo dell'opera salesiana, che conta oggi quattro significative presenze e nutre la speranza di ulteriori sviluppi.*

La storia salesiana dello Sri Lanka risale in qualche modo fino a Don Bosco, anche se nell'isola i salesiani arriveranno soltanto nel 1956. Padre Louis Piccinelli, uno zelante missionario del posto, fece visita a Don Bosco nel 1876 e chiese di mandare i salesiani a Colombo. Egli parlava a nome del vescovo mons. Sillani, il quale aveva bisogno di professori per le scuole superiori che erano state fondate a Colombo. Don Bosco promise di pensarci seriamente e di fatto scrisse a mons. Cagliero, allora nel Sudamerica, perché visitasse Ceylon. Ma allora questi sforzi non produssero i desiderati frutti. Nell'archivio salesiano di Roma sono conservate quattro lettere scritte da vari missionari di Ceylon a Don Bosco. Durante il suo rettorato, don Rua ricevette inviti dal vescovo di Kandy, il benedettino mons. Pagnani, per aprire orfanotrofi con scuole tecniche a Badulla. Gli sforzi di questo dinamico vescovo e le lettere (più di dieci) scritte dai missionari di Ceylon non riuscirono tuttavia a portare i salesiani nell'isola. Nel 1903 anche il vescovo gesuita di Galle, mons. Van Reeth scrisse a don Rua con richieste specifiche, ma purtroppo a quel tempo si preparava la spedizione dei salesiani in India, dove appunto arrivarono nel 1906.

Nel 1927 don Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, veniva puntualmente richiesto dall'allora vescovo di Galle il gesuita mons. Ro-

bichez, ma la risposta fu negativa, per l'impossibilità di coprire tutte le richieste di personale missionario. Anche don Carreño, allora provinciale di Madras, dopo aver visitato Ceylon inviò una relazione pregando di considerare la possibilità di aprire una presenza salesiana nell'isola. Ma anche lui non ottenne i risultati sperati.

## La caparbietà di don Rémery

Nel 1956 provvidenzialmente don Archimede Pianazzi, incaricato delle missioni salesiane, inviò a Ceylon il salesiano francese don Henri Rémery, che cercò di dare inizio a una scuola tecnica a Prince of Wales in una zona paludosa donata dall'arcivescovo di Colombo. Con don Rémery vi erano due altri salesiani, che non resistettero però a lungo in Sri Lanka. Don Rémery continuò in solitudine caparbiamente la sua opera con alcuni aspiranti. Agli inizi del 1960 da Colombo dovette trasferirsi a Negombo, perché la municipalità aveva richiesto quel terreno paludoso per allargare l'adiacente stadio.

Su un appezzamento di terreno di dodici acri alla periferia di Negombo ebbe inizio nel 1962 la Scuola Tecnica Don Bosco. Subito a fianco di questa attività, sorsero un centro giovanile e un aspirantato. Durante questo difficile periodo iniziale, fu coadiuvato da un altro sacerdote salesiano, don Berti.

Gli inizi furono veramente difficili. La mancanza di personale, soprattutto di personale qualificato, avevano fatto da freno allo sviluppo, limitandone così l'espansione. La nascente opera subì un grave colpo quando nel 1972 don Rémery dovette fare ritorno in Francia per curarsi. Sebbene avesse l'intenzione di ritornare, gli fu consigliato di non farlo per motivi di salute. Oggi dirige con uguale zelo la Procura Missionaria di Marsiglia.

## Oggi vi sono quattro opere

L'opera a Negombo tirò avanti a mala pena con un salesiano permanente, ma nel 1974 ebbe la soddisfazione di assistere alla ordinazione del primo sacerdote salesiano. Nel 1976 l'aspirantato fu trasferito a Kandy e di qui, nel 1987, in una città vicina, Dankotuwa. Nello stesso anno i salesiani accettarono la prima parrocchia in Sri Lanka a Palliyawatta.

Oggi i salesiani sono presenti in quattro centri: Negombo (scuola tecnica, centro giovanile e quasi parrocchia), Kandy (orfanotrofio), Dankotuwa (aspirantato per futuri salesiani) e Palliyawatta-Wattala (parrocchia, stazioni missionarie e due ospedali). L'intenzione però è di aprire una quinta presenza: una scuola agricola su un terreno di cinquanta acri, che è già in possesso dei salesiani.

**Sextus Don**
*Direttore a Dankotuwa*

**Negombo. Il direttore don Lucian Bernard Fernando. Sri Lanka. Tra le palme si innalzano le nuove opere.**

# KANDY: UNA SCUOLA E UN FOCOLARE PER I RAGAZZI

La storia dell'opera di Kandy ha subito molte trasformazioni. Prima fu aspirantato e anche filosofato per i giovani chierici salesiani (erano cinque) e oratorio per i ragazzi e giovani della città. Nel 1987 andò incontro per così dire quasi a una nuova fondazione, diventando la *Don Bosco Boys' Home*, una casa-focolare nella quale furono accolti orfani e ragazzi della strada, prevalentemente quelli che lavoravano al mercato della verdura di Kandy.

Nel 1990 la casa potè fare qualche ampliamento e assunse un aspetto più confortevole: si poterono così ospitare 40 ragazzi. Nello stesso tempo furono fissate norme più rigorose a proposito dell'ammissione. Si decise di accettare esclusivamente ragazzi poveri, orfani di almeno un genitore o provenienti da famiglie disgregate.

I ragazzi di Kandy lavorano attualmente nelle varie autorimesse della città. Qualcuno impara il mestiere di sarto o di tipografo. Il periodo di apprendistato è di due anni, dopo i ragazzi devono ritornare alle loro case e villaggi per intraprendere un lavoro in proprio o in collaborazione. In questi casi i loro tutori o gli stessi salesiani li aiutano in qualche misura ad avviare l'attività.

**Kandy. Gli ospiti più giovani.**

# NEGOMBO: PREPARARE TECNICI E CRISTIANI

Kandy. Ragazzi dell'oratorio con il direttore dell'opera, padre Stanislaus Peires.

Attualmente i salesiani di Kandy stanno cercando di iniziare un centro di apprendistato professionale in proprio. Le strutture già esistenti sono state rinnovate e ha già cominciato a funzionare un corso per motoristi. Funziona già una sezione con un buon istruttore, frequentata da otto ragazzi interni e sei esterni. Presto verrà aggiunto il corso di saldatura e trafilatura.

Esiste inoltre a Kandy un oratorio quotidiano frequentato anche dai ragazzi delle altre religioni. Nelle ore serali i ragazzi e le ragazze dell'oratorio hanno l'opportunità di imparare l'inglese, la matematica e la religione. Questi incontri culturali sono utili per i ragazzi ma anche per gli stessi salesiani, che vengono a conoscere meglio la mentalità della popolazione, che è in gran parte di religione buddista. □

L'opera ebbe inizio nel 1956 per iniziativa di don Rémery, che diede vita e una scuola tecnica anche su sollecitazione del governo. L'opera era collocata a Prince of Wales, vicino all'attuale stadio Sugathadasa, nel cuore della capitale Colombo. Fu poi trasferita a Negombo, dove don Rémery e gli aspiranti furono alloggiati in un primo tempo nella casa parrocchiale e poi in un terreno messo a disposizione dell'arcivescovo.

La scuola tecnica, così come l'aspirantato e il centro giovanile ebbero il loro vero inizio praticamente sei anni dopo, nel 1962. La strada adiacente porta oggi il nome di Don Bosco, quasi segno di riconoscimento per lo sforzo compiuto per inserirsi nella città e per le iniziative intraprese a favore della gioventù.

La scuola tecnica lungo gli anni organizzò corsi di avviamento al lavoro di aggiustaggio, tornio, saldatura a gas, falegnameria, e addirittura per qualche tempo, di guida del trattore e sua manutenzione. Di recente, si sono aggiunti nuovi corsi di motoristica e di elettronica. C'è nei salesiani il desiderio di aprire la scuola a indirizzi nuovi per raggiungere un maggior numero di ragazzi e favorire nuove possibilità di occupazione. La preparazione tecnica è una necessità particolarmente sentita dalla società dello Sri Lanka, aperta a un veloce sviluppo.

I giovani del Centro Giovanile praticano l'attività sportiva e imparano in questo modo a vivere insieme. Ma ci si cura anche della loro educazione culturale e morale. Negombo è abitata in prevalenza da cattolici, ma è una zona molto vulnerabile a causa dell'industria del turismo, che fa balenare davanti agli occhi dei giovani facili guadagni e vita mondana. Il Centro Giovanile aiuta questi giovani a soppesare con maggior consapevolezza i rischi a cui vanno incontro.

I salesiani hanno qui una quasi-parrocchia, dove, oltre alle funzioni religiose, si fa catechesi e istruzione religiosa. Sono quasi 300 ragazzi che vi partecipano e vi sono catechisti preparati che li seguono. Dopo la messa domenicale si fa il "Daham Pasala", un momento di catechesi che si tiene spesso all'esterno, sotto gli alberi di mango. □

Il laboratorio di Negombo.

# PALLIYAWATTA-WATTALA: UNA PARROCCHIA INNOVATRICE

Nel 1987 i salesiani dello Sri Lanka vollero aggiungere un'altra esperienza alla loro già molteplice attività: quello dell'impegno pastorale parrocchiale. L'invito venne dall'arcivescovo di Colombo mons. Nicholas Marcus. L'intesa previde che si accettasse la parrocchia con un impegno di cinque anni. Ma sicuramente i salesiani dopo il 1992 continueranno a lavorare in quest'opera, anche per non lasciare a metà le molte iniziative intraprese.

Oltre alla chiesa parrocchiale, dedicata a Nostra Signora del Monte Carmelo, ci sono altre due cappelle, una a Hekitta e l'altra a Dikowita. Il compito pastorale si estende anche a due ospedali governativi che si trovano entro i confini della parrocchia: uno per malati di mente e un altro per i lebbrosi.

Palliyawatta-Wattala. Chiesa parrocchiale.

I bisogni materiali della gente sono una croce quotidiana per la parrocchia, che si sente interpellata a dar vita a opere di carità e di assistenza. C'è da parte dei laici un grande spirito di collaborazione. Ultimamente sta prendendo forma anche il centro giovanile. La comunità cresce e matura spiritualmente. E questa è una realtà ben più preziosa e importante delle molte innovazioni organizzative e strutturali che si sono realizzate con l'arrivo dei salesiani.

□

# DANKOTUWA: VIVAIO DI NUOVI SALESIANI

Canti e musica nell'aspirantato di Dankotuwa.

A Dankotuwa vi è l'aspirantato, che ebbe gli inizi nel 1956 a Colombo e che subì poi vari spostamenti, fino ad approdare qui nel 1986, dove è stata iniziata la nuova costruzione. Già nel 1987 vi era un piccolo nucleo di aspiranti salesiani. Oggi sono 35. Metà della costruzione è stata ultimata, ma una volta che l'opera sarà interamente in funzione potrà accogliere fino a 70-80 aspiranti. Da questi ragazzi dipenderà il futuro dell'evangelizzazione del paese e i salesiani lo sanno bene e si impegnano con slancio in un lavoro delicato e generoso.

Sta facendo capolino l'idea di dar vita a un oratorio festivo per animare i fine settimana dei giovani della zona. Questo aiuterebbe anche gli aspiranti a formarsi allo stile salesiano sin da giovanissimi.

□

**VOLONTARIATO GIOVANILE**

# SOLIDARIETÀ OLTRE OGNI FRONTIERA

di Graziella Curti

Servizio fotografico di Jean-François Meurs

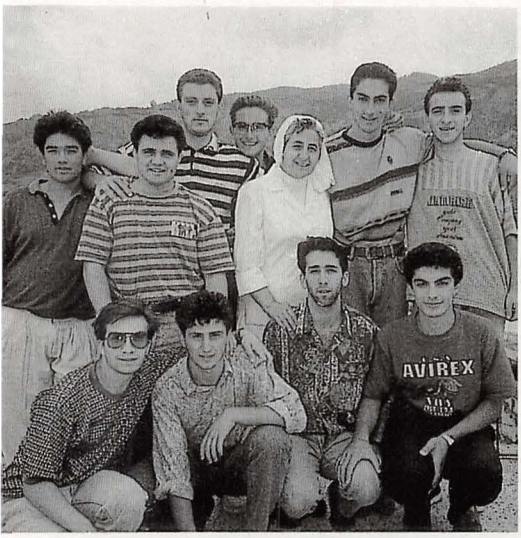
*Duecento volontari provenienti da tredici nazioni europee. Rappresentate anche l'America Latina e l'Asia. Questa la geografia umana dell'Incontro Europeo del «Vides».*

Natoye (Belgio). Incontro Volontari Vides.

Incontro suor Maria Grazia Caputo, fondatrice del VIDES, nel suo ufficio. La sua professione è quella di insegnante di pedagogia all'Università Pontificia Salesiana, ma le sue giornate e le sue notti sono in gran parte dedicate al VIDES, a questa creatura viva che ha visto la luce il 30 novembre 1987, ma che è cresciuta in fretta e va allargandosi a vista d'occhio.

Nata in Italia, come ONG (Organizzazione non governativa), il 23 aprile 1991 è stata riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri come Rete Europea. Per questo, nell'ultimo incontro svoltosi a Natoye (Namur), Belgio, nel novembre 1991, i ragazzi presenti venivano dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Polonia, dall'Inghilterra, dall'Europa dell'Est ecc.

«Si parlavano lingue diverse — dice Sr. Maria Grazia — ma ci si intendeva. È stato un convegno nato dalla base in cui i giovani hanno scoperto alcuni valori essenziali: 1) il vero sviluppo non è quello economico, ma quello che viene dalla promozione delle risorse; 2) il vero sviluppo inizia con il nostro cambio di mentalità; 3) la solidarietà, pur realizzandosi in maniera più evidente in un periodo vissuto nei Paesi più poveri, deve concretizzarsi lì dove uno vive». La proposta di solidarietà, hanno detto e dimostrato i giovani, si contagia attraverso la testimonianza di vita, non attraverso le parole. Per questo sono arrivati in Belgio viaggiando per lunghe ore, in treno. Hanno dormito nei sacchi a pelo, si sono sentiti a loro agio in uno stile di vita austero, si sono autotassati per favorire quelli tra loro che non avevano mezzi, specie gli amici dell'Est-europeo. Proprio là, al Convegno, tra le varie testimonianze, narrate o visualizzate, una ragazza ha detto: «Una nave non è costruita per stare nel porto, ma per navigare...». Semplicemente ha riassunto la scelta del volontario.




Suor Maria Grazia Caputo, fondatrice del Vides, con un gruppo di giovani volontari.

Giovani Vides. Un momento di volontariato tra i ragazzi. A destra Natoye (Belgio). Incontro Volontari Vides. Si parlavano lingue diverse, ma ci si intendeva.

## *Volontariato, perchè?*

Ormai le esperienze realizzate sono molte. I quartieri più emarginati di alcune città italiane sono sede di operazioni Vides. Trovi volontari alle Vallette di Torino, allo Zen di Palermo, al Monte Ruscello di Napoli. Le ragazze e i ragazzi sono andati anche all'estero, per esperienze a breve termine in Asia, in Africa e in America Latina e per esperienze a lungo termine nelle Filippine. Prima di partire, oltre ad un periodo di servizio prestato localmente per valutare le proprie capacità e le proprie forze, hanno partecipato anche a campi di formazione veri e propri. La selezione preventiva è seria e coinvolgente. Suor Maria Grazia mi mostra una delle tante lettere che le arrivano. Questa è di Gina, una ragazza appena laureata in medicina, che tenta di esprimere le motivazioni della sua volontà di partire per un certo periodo di servizio nel Terzo Mondo: «Ho lavorato molto e mi sono impegnata per raggiungere determinati risultati; ho creduto in quello che facevo e così voglio continuare. In questo momento, in questa società, ho paura di perdere il sale della vita, di allontanarmi dal vero e dalla semplicità, di non trovare più me stessa. Io non voglio che questo succeda e quindi le chiedo di darmi l'opportunità di fare un'esperienza che davvero desidero». Accanto a questa c'è la lettera di Isa, che è già tornata da un'esperienza di volontariato in Africa e scrive: «È proprio l'entusiasmo che mi ha colpito di più nei giovani zambiani: entusiasmo nella fede, nel gioco, nel modo di affrontare la quotidianità. Ti ringrazio davvero tantissimo per avermi proposto di fare questa esperienza (e per avermi aiutato a realizzarla). Penso che mi abbia aperto un pò la mente. Mi ha fatto molto riflettere sull'essenzialità. Molte cose per cui mi affannavo, riviste ora con «nuovi occhi» sembrano così inutili...altre invece hanno assunto maggior rilevanza. Anche i miei rapporti con le persone ne hanno guadagnato in schiettezza e serenità. Sì, sono proprio contenta».

Anche le testimonianze che arrivano dai luoghi di lavoro dei volontari sono molto belle: questi giovani dimostrano volontà di inculturazione, generosità e forte apertura all'altro, al più povero. E questo non solo in luoghi lontani o in situazioni di emergenza, ma anche nella ferialità, in un quartiere cittadino, tra ragazzi che puoi incontrare tutti i giorni.

Alla radice della loro scelta c'è davvero il desiderio di gratuità che dà senso al volontariato.

## *Per una donna in piedi*

C'è un poeta che dice che la persona prende coscienza della propria statura soltanto quando si alza in piedi. E noi donne, in tutto il mondo, ma specialmente in alcuni contesti, siamo chiamate ad alzarci per prendere coscienza delle risorse della nostra femminilità. Per questo è nato il VIDES, un'associazione internazionale che si occupa dell'educazione e dello sviluppo dell'altra «metà del cielo». I progetti presentati ai vari Ministeri sono stati accolti con particolare interesse proprio per lo specifico intervento che presentavano. Sappiamo infatti che nel mondo la donna, tra i poveri è doppiamente povera; tra gli emarginati è più emarginata. Per evitare le piaghe della prostituzione, dello sfruttamento è necessaria una prevenzione, una promozione umana

che ricuperi tutte le energie femminili e valorizzi le capacità di lavoro e di relazione che la donna può esprimere nell'ambito familiare e sociale.

C'è in agenda il «Progetto Ecuador» dove, per la provincia di Bolivar, è stato chiesto un programma di intervento per la promozione economica, sociale, umana della donna campesina attraverso manufatti artigianali (maglioni, tapices, artigianato minore...). All'inizio saranno coinvolti 45 gruppi di donne, sparse per tutta la provincia, per un totale di settecento. Nel giro di tre anni si pensa di arrivare a coinvolgere un centinaio di gruppi, per un totale di circa duemila donne. In questo modo la condizione femminile di quella provincia dell'Ecuador verrebbe promossa e alle donne verrebbe assicurata maggior autonomia.

Sono già rientrate volontarie che hanno svolto attività di promozione: Maria Grazia di Cagliari, insegnante, che ha trascorso un mese e mezzo nelle Filippine; Barbara di Milano, che è tornata dal Brasile (Petrolina) dopo un'esperienza di sei mesi; Federica e Lucia di Parma dopo mesi di servizio a Calcutta e in alcuni villaggi del Sud e Nord Bengala; Suor Carmelina con alcune ragazze di Napoli dalle missioni del Guatemala. E l'elenco delle realizzazioni attuate potrebbe continuare, ma ci interessa indicare i possibili campi di servizio per la promozione femminile.

Da un foglio informativo del VIDES apprendiamo che c'è possibilità di fare esperienza di volontariato socio-educativo o sanitario in Haiti, Colombia, Malì, Angola, Ecuador, Costa d'Avorio, Filippine, Thailandia, Zambia. E si può dire che la lista d'attesa dei Paesi che chiedono aiuto si allunga ed emergono via via le condizioni di sfruttamento della donna, che benché abbia iniziato da tempo un cammino di autocoscienza, in alcuni contesti è tuttora condizionata ed emarginata.

Il cammino non è semplice, ma si rifà allo stile di Don Bosco e Madre Mazzarello: raggiungere i giovani attraverso i giovani, invitare la donna a levarsi in piedi per prendere coscienza della propria statura.

**Graziella Curti**

■ È ormai al terzo numero il nuovo **Bollettino Salesiano ungherese** (Szalézi Értesíö), nato nel nuovo clima quasi di rifondazione sorto nel Paese. Nell'articolo di apertura del primo numero l'ispettore don Havasi József si rivolge ai cooperatori, ai benefattori e a tutti gli amici: «Siamo qui per consegnare lo spirito di Don Bosco alla gioventù ungherese», dice. E ringrazia tutti coloro che anche nei tempi difficili si sono mostrati fedeli e saldamente attaccati alle loro radici spirituali. «Conto su tutti per la ripresa delle attività», aggiunge, «ed esorto alla collaborazione, perché solo insieme possiamo riuscirci».

■ I chierici salesiani polacchi che vivono in Italia sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II. Attualmente sono ospiti delle ispettorie italiane per compiere le prime esperienze di impegno diretto tra i giovani. L'idea di far venire i chierici polacchi in Italia è nata nel 1983 da un'intesa tra don Dziedziel, superiore delegato della Polonia e l'allora regionale d'Italia don Bosoni, per offrire loro la possibilità di conoscere un ventaglio piú ampio di esperienze e di opere. È nato dunque così un simpatico e fruttuoso gemellaggio, perché le opere salesiane italiane sono state investite da una benefica ventata giovanile. La Sicilia è stata la prima regione a rispondere all'appello. Oggi praticamente sono presenti in tutta la nazione. Sono 66 i giovani salesiani polacchi venuti in Italia negli ultimi otto anni.

■ Brno, 8 dicembre 1991. La semplicissima cerimonia ,si è svolta a Praga, nella cappella San Carlo Borromeo: **suor Alena Vostkova'** ha emesso, finalmente, i suoi voti perpetui, dopo... 42 anni. Era novizia del secondo anno quando le suore furono disperse. L'anno successivo, dopo essersi messa in contatto con la sua maestra di noviziato, ha emesso i primi voti. Poi, di anno in anno li ha rinnovati come ha potuto, privatamente. Ora che le Figlie di Maria Ausiliatrice anche in Boemia cominciano a mettere virgulti nuovi suor Alena ha vissuto come un grande dono la possibilità di emettere i voti perpetui. Erano presenti i due Salesiani che l'avevano aiutata, giovanissima, a conoscere lo spirito di don Bosco e a scegliere la missione educativa. Ora vive a Brno e aiuta la comunità che si occupa della casa famiglia.

**Sui giovani si deciderà il futuro della nuova Europa.**

■ Per iniziativa di don Domenico Britschu, Regionale del Centro Europa, si sono ritrovati a Roma presso la Casa Generalizia i consigli ispettoriali di Bratislava e di Praga. Lo scopo è stato quello di favorire un contatto più immediato con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, ma anche di conoscere più da vicino la struttura organizzativa della Congregazione. Si è trattato di un utile incontro di formazione e di aggiornamento soprattutto sui temi dell'animazione e del governo nella Congregazione, improntati oggi sempre più a una conduzione corresponsabile e comunitaria.

# NEL QUARTIERE-GHETTO

di Juan Valls

*Barcellona si fa bella per offrire una degna cornice alle Olimpiadi del '92. Ma ai 16.000 spagnoli del quartiere-ghetto di La Mina non arriveranno nemmeno le briciole.*

**Nel quartiere di «La Mina», in questi scatoloni di 10-12 piani, vivono 16.000 persone di cui oltre 5.000 giovani, carichi di problemi e con un futuro incerto.**

Barcellona è al centro dell'attenzione mondiale. Le Olimpiadi del '92 hanno trasformato la città: ardite e fantasiose costruzioni, grandi vie di comunicazione, spettacoli culturali. È la Barcellona che si fa bella, il volto ufficiale di una città che vuole presentarsi al mondo con il motto olimpico «amici per sempre».

Dietro questa Barcellona moderna e progredita, si nascondono però quartieri pieni di problemi, di gente che non riesce a tirare avanti. È la Barcellona che non fa notizia e di cui nessuno vuole parlare.

## *Il Quartiere di La Mina*

Uno di questi quartieri è quello di La Mina. Sorto all'inizio degli anni '70, di fianco al mare, in una zona fino allora semiabbandonata — proprio vicino a noi vi sono due centrali termiche, un depuratore di acqua residua e un inceneritore di rifiuti — vivono oggi 16.000 persone. Il quartiere fu voluto di proposito per ripulire Barcellona dalle baracche. E si creò una baraccopoli-alveare di cemento armato. È stata ripulita la città e sono state concentrate in una sola zona tante persone di estrazione diversa, per lo più immigrati. Scatoloni di 10, 12 piani, con scale di 80 famiglie, con una densità di 4,6 persone per piano, ben superiore alla media spagnola. Tutto ciò non ha favorito evidentemente la sistemazione e il ricupero di questa gente. La Mina, al contrario, è diventato oggi uno dei quartieri più difficili della città. Dire La Mina per la gente di Barcellona è dire delinquenza, droga, pericolo. Vuol dire taxi che si rifiuta di venirci, vuol dire non trovare lavoro appena sanno che abiti in questo quartiere. Significa essere segnato a dito.

La prima caratteristica che balza agli occhi è quella di una grande povertà: povertà materiale per la mancanza o la precarietà del lavoro (il tasso di disoccupazione è del 54%), oltre al fatto di avere molti figli. Povertà culturale, con un alto livello di analfabetismo: sono il 34% i ragazzi e i giovani che non vanno a scuola. Mancanza di educazione e di comportamenti civici. Povertà morale, con lo sfaldamento della vita familiare, problemi gravi di droga e delinquenza. A questo si deve aggiungere che quasi un terzo dei suoi abitanti sono zingari fino a ieri nomadi e che mal sopportano gli ambienti chiusi. Tutto ciò ha creato un ambiente di sub-cultura e di emarginazione che rende praticamente quasi impossibile la strada

# DI «LA MINA»

dello sviluppo e della promozione della gente.

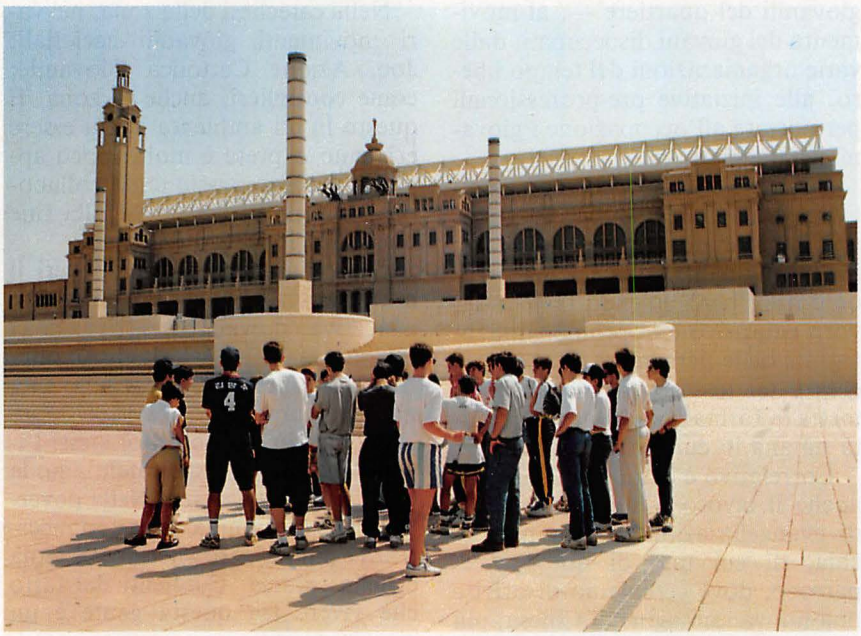
A questo si deve aggiungere la minaccia della demolizione del quartiere — per le Olimpiadi, dato che si trova in posizione favorevole ed è diventata una zona di grande valore commerciale — con l'inevitabile trasferimento in altra zona degli abitanti del posto.

Questo ha fatto crescere il livello di preoccupazione e di angoscia tra la gente. E all'incertezza del trasferimento si unisce il fatto che ovunque si proponga di trasferire la gente di questo quartiere si ottiene una reazione di netto e violento rifiuto da parte di chi già vi abita.

## *Coinvolti nella realtà del quartiere*

Noi salesiani siamo arrivati a La Mina nell'ottobre del 1975. La decisione era stata presa dal Capitolo Ispettoriale di quell'anno, per rispondere a una richiesta della Chiesa locale. Da allora c'è una parola chiave che riassume la nostra pastorale: «*presenza*». Presenza fisica nel quartiere vivendo tra loro come "vicini di casa", condividendo le loro lotte e problemi. "Presenti" nelle istituzioni educative, sociali e nella parrocchia. "Presenti" tra gli oltre 5.000 giovani del quartiere, carichi di problemi e senza futuro. Presenza, dando vita a una comunità che renda possibile l'aggancio per l'evangelizzazione.

Questa presenza ci ha segnati, ci ha interpellati, ci ha entusiasmati, ci ha fatto soffrire, ha messo in discussione il nostro essere cristiani e salesiani. Ci ha portati a mettere a fuoco i problemi e la vita a partire dal mondo dell'emarginazione. Ci siamo trovati davanti a un mondo per noi totalmente nuovo: la fame, i disturbi della personalità, la droga



**Barcellona. La città ha rinnovato le vie di comunicazione e gli edifici sportivi per ospitare degnamente i giochi olimpici.**


IN LIBRERIA

**Collana «Mondo Nuovo»**

*Con i suoi opuscoli di 32-48 pagine, diffusi in oltre 4.500.000 copie, la collana costituisce una piccola «enciclopedia della fede».*

**Ultimi volumi pubblicati:**

**121. Aborto: il punto di vista cristiano**
*Una scelta convinta e appassionata per la dignità della persona e la cultura della vita. Di* PIERO BARBERI.

**122. Vivere le Opere di Misericordia**
*«Fin che nel mondo c'è la possibilità di compiere un'opera di misericordia, la vita è bella e vivere è divino» (Cesare Angelini) Di* ENZO BIANCO.

**123. Cristiani e fame nel mondo**
*Il sottosviluppo è segno di crisi di civiltà. La fame si vince cambiando la vita. Di* PIERO GHEDDO.

**124. Famiglia, sei stata pensata da Dio**
*Un vescovo ricorda ai cristiani la centralità della famiglia per la Chiesa e per il mondo. Di mons.* ENRICO MASSERONI.

**125. Sei forte, papà!**
*Il ruolo educativo del padre. Di* UMBERTO DE VANNA.

*Prezzo degli opuscoli: Lire 850 - 1000*

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
**ELLE DI CI**
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

**Presenti tra la gente e tra i giovani, vivendo come "vicini di casa".**

e l'aids, la rabbia e l'impotenza che portano alla violenza e alla delinquenza. Una lunga lista di problemi che portano i giovani troppe volte alla degradazione personale.

Di qui l'urgenza di lavorare contro questa povertà, soprattutto nel campo educativo. Ma come lavorare in questo campo senza emarginare nessuno, tanto meno chi ha più difficoltà? Come far prendere coscienza di questi problemi a questi ragazzini senza portarli allo scoraggiamento? Come cominciare un processo di evangelizzazione — ai poveri è destinata la "lieta notizia"! — tra questi poveri concreti? Il lavoro della nostra presenza parte dall'urgenza di queste e altre domande.

## *Nelle strutture esistenti*

Anzitutto ci siamo inseriti e ci siamo impegnati in strutture che non sono gestite da noi: dalla scuola statale e dall'istituto professionale, fino alle organizzazioni di quartiere. Dal coordinamento della gioventù — ente che associa tutti i gruppi giovanili del quartiere —, al movimento dei giovani disoccupati; dalle varie organizzazioni del tempo libero, alle iniziative pre-professionali per portare all'occupazione i giovani svantaggiati.

Tutto ciò collaborando con gli altri, a volte come responsabili, altre volte inserendoci per collaborare, incontrando difficoltà e problemi di ogni tipo, però volendo fare un lavoro educativo e di promozione integrale delle persone. Lottando per creare un tessuto sociale che permetta la formazione di una comunità umana in cui poter crescere.

Correlativo e complementare vi è anche il lavoro più specificamente di evangelizzazione. Nella parrocchia, di cui uno di noi è viceparroco, dove cerchiamo di offrire una nuova immagine di Chiesa, più accogliente e aperta alla gente. In collaborazione col parroco, con le altre comunità religiose e alcuni laici in una parrocchia molto povera per numero e qualità.

Nella catechesi della zona, nei vari movimenti giovanili ecclesiali: Joc, Azione Cattolica Giovanile; come consiglieri, anche di zona. E questo in un ambiente in cui essere cristiano o prete è molto poco apprezzato. È appassionante collaborare con gli altri affinché alla fine cresca tra i giovani il Regno.

Così viviamo tra i più poveri il nostro essere Chiesa e la missione educativa ed evangelizzatrice che ci caratterizza come salesiani. A volte, tra queste persone, scopriamo meglio la figura di Cristo. Precisiamo in modo più chiaro a noi stessi l'identità salesiana e sperimentiamo la gioia di vivere insieme. Nella povertà e nelle tensioni, a volte con incertezza e paura, però anche nella gioia e nella fiducia. Coscienti del fatto che vivere tra questa gente è un grande dono.

**Juan Valls**

di Jean-François Meurs

# A PROPOSITO DI DROGA

*A volte i giovani sono stufi di veder presentare la droga come un fatto che riguardi soprattutto loro. Sanno bene che il problema non è solo dei giovani. Il superconsumo di farmaci, per esempio, è una prova che è un fenomeno più esteso. È tutta la società che è alla ricerca di eccitanti, che non accetta più la sofferenza e lo sforzo, e che crede di riempire il vuoto dell'anima attraverso il consumo facile o ingoiando una pillola.*

*Mercoledì 6 novembre.* Domenica, come facciamo una volta al mese, siamo andati a pranzo dalla nonna. Lei vive con lo zio Enrico e la zia Rina. Ne ha avuto del coraggio! La nonna è gentile, ma da quando ha perso i denti, sorride facendo una smorfia, e soprattutto fa tritare tutto ciò che si mangia. Per me è come se tutto perdesse il sapore. Comunque ho chiesto alla zia se potevo avere della noce moscata. Lo zio Enrico, che stava iniziando la sua seconda bottiglia di verdicchio, è diventato tutto rosso (di solito, è verde, per via del fegato. Quando ride, gli occhi lampeggiano) e ha cominciato a farmi la predica. Ha sentito dire che la noce moscata accumulata nell'organismo può provocare degli effetti incontrollabili al sistema nervoso e far vedere colori incredibili che ballano e dei suoni psichedelici.

— D'altra parte i giovani d'oggi esagerano sempre. Basta guardarli, sono tutti drogati!.

— È vero, è intervenuta la zia, spegnendo la sua decima cicca. Ho letto nel giornale che al liceo tre allievi... e così di seguito con le solite cose.

La zia Rina ha le dita tutte gialle. È l'unica che ho visto in foto da sposa con il fumo della sigaretta che le usciva dal naso!

Papà ha lanciato uno sguardo strano al mazzo di fiori bianchi e rossi, perché un suo collega gli aveva detto qualcosa a proposito di cannabis e del papavero. Ma io penso che non avevo ancora raggiunto l'overdose di noce moscata, perchè i fiori non mi raccontavano poesie e io li vedevo normali, come si vedono sempre. Non più suggestivi del solito, comunque!

Ho provato a spiegare:

— Sì, ne ho sentito parlare come tutti, e io stesso ne ho visti, ma...

— Ah, vedete!

Mia cugina Lucia ha preso il suo tubetto di aspirina perché queste discussioni le fanno venire il mal di testa. È figlia di zio Enrico e di zia Rina. Da quando suo marito è morto, lei lo ha rimpiazzato con un piccolo cane puzzolente. Si è messa a sciogliere la sua quinta pastiglia.

Fabiano mi è venuto in aiuto, e dato che è felice di gettare olio sul fuoco, ha chiesto allo zio dove aveva raccolto i funghi che stavamo mangiando, perché aveva visto un documentario sul Messico, dove vi sono dei piccoli ortaggi allucinogeni e dei funghi che producono gli stessi effetti. Zio Enrico ne ha preso uno per darglielo al gatto:«Non si sa mai...». Dato che Fabiano fa l'università, lo ha preso sul serio. Il gatto ha giocato un po' con il fungo. Tutto lì. In quel momento, un attimo di panico: Lucia di colpo si era addormentata. Aveva preso un sonnifero al posto di un'aspirina... Con tutto ciò che prende! Lei ha delle medicine per tutto, e ne ha sempre qualcuna da consigliare agli altri. Poi, papà e zio hanno acceso la tele. Come dei veri sportivi, si sono impadroniti per tutto il pomeriggio delle poltrone, facendo indigestione di calcio e scolando cognac.

Io ne ho approfittato e siccome ero stufo dei loro sogni artificiali, ho detto che andavo a fare un giro in bicicletta. In fatto di sogni, io preferisco gli alberi, il cielo e i sorrisi di Giulia.

— Hai ragione, ha detto mamma, che aveva la testa stordita per l'interminabile chiacchiera della zia Rina.

# CAMBIA IL RAPPORTO DI COPPIA

di Elvira Bianco

*«Com'è cambiato oggi tra i giovani il rapporto di coppia? Cos'è che porta i giovani a rimandare il matrimonio e a vivere più a lungo in famiglia?». È su questi temi che abbiamo intervistato Xavier Thévenot, noto professore di morale a Parigi, tra i maggiori esperti di questi problemi.*

Ragazzi e ragazze sono portatori di valori, anche se diversi da quelli del mondo degli adulti.

«Di fronte alla gioventù, io la penso come Don Bosco, che diceva che non si deve gemere sul proprio tempo, ma si deve trovare il punto di aggancio per trasmettere i valori evangelici. La gioventù d'oggi non è peggiore di quella di un tempo. Sono semplicemente cambiati i suoi valori di riferimento», dice il salesiano Xavier Thévenot, professore all'Università cattolica di Parigi, dove insegna teologia morale e bioetica.

Mai come oggi la gioventù fa problema. Spesso giudicati severamente, abbandonati a se stessi, appaiono talvolta disorientati. Ma molti imparano a vivere in questa società, magari con superficialità e calcolo, addirittura con cinismo. «Eppure anche i giovani d'oggi sono portatori di valori, magari diversi dai nostri», insiste il professor Thévenot. «Ciò che sembrava importantissimo in passato, come la fedeltà coniugale, il "sì per sempre", il lavoro ben fatto e quindi la coscienza professionale, oggi per loro è diventato secondario, mentre appaiono più disponibili al pluralismo, all'accoglienza dell'altro, alla creatività. Dimostrano una certa sensibilità verso gli stranieri, e spesso sanno impegnarsi nel lavoro. Anche se non manca una variopinta frangia di giovani poco socializzati».

## *Il rapporto di coppia*

L'attività principale del professor Thévenot è quella di dialogare con persone che hanno difficoltà psico-affettive o sessuali per aiutarle a leggere la loro vita alla luce del Vangelo. Su questi temi ha scritto varie opere importanti, quasi tutte tradotte in italiano.

Tra di esse: «*Vita sessuale e vita cristiana*» e «*Bioetica*», edite dalla Queriniana; «*Princìpi etici di riferimento per un mondo nuovo*» e vari altri, pubblicati presso la LDC. Ed è su questi temi di sua competenza che continuiamo la nostra conversazione. Gli chiediamo: «*Com'è cambiato oggi il rapporto di coppia tra i giovani?*».

«Ciò che mi pare caratterizzi i giovani, almeno in Francia, ma penso che sia la stessa cosa in Italia, è che essi comprendono il ruolo dell'*istituzione* in molti settori della vita. Per esempio accettano che il lavoro intellettuale sia regolato da un'istituzione scolastica e che ci siano degli esami; che la salute sia assistita da un'istituzione medica, che esista la protezione civile ecc. Ma curiosamente essi affrontano la vita coniugale con una mentalità puramente intimista e non comprendono che ci debba essere una regolazione istituzionale della vita affettiva. Oggi, tutti gli specialisti e gli antropo-

Foto De Marie

logi, cristiani o no, affermano che la vita affettiva e sessuale è certamente una realtà che tocca l'intimità delle persone — niente è più intimo della sessualità — ma che è anche realtà senza dubbio tra le più sociali dell'esistenza umana. La sessualità infatti è all'origine della società attraverso la procreazione, mentre il rapporto uomo-donna attraversa tutta l'organizzazione sociale.

Mi sembra che i giovani non abbiano accolto questa necessità e tocca agli adulti far comprendere come la sessualità e la vita affettiva abbiano bisogno dell'aiuto dell'istituzione. È vero che l'istituzione è spesso vista come una "matrigna" che frustra le persone e impedisce di vivere nella spontaneità. Ma è anche più vero che, quando l'istituzione funziona bene, è realmente di aiuto per far sì che il desiderio duri nel tempo e divenga più vero: inserisce nel tessuto sociale, evitando così di accontentarsi di vivere semplicemente lo stato d'animo del momento. Questa mi pare la prima caratteristica dei giovani d'oggi: avere privatizzato troppo la vita affettiva e sessuale.

## *Cogliere l'attimo*

Direi inoltre che molti giovani hanno un cattivo rapporto rispetto al tempo. Da anni in Francia, non so se sia la stessa cosa in Italia, si nota una crisi nell'insegnamento della storia. Non si sa più come trasmettere ai giovani il senso della durata. Credo che molti giovani non siano capaci di "memoria". Essi vivono in una società dove si valorizza l'istante. Siamo in una società dove la televisione occupa un posto importante. Vi è un'usanza televisiva che si chiama lo "zapping", che consiste nel passare da una scena a un'altra senza fermarsi, per tentare di vivere il più intensamente possibile le immagini; e non si tollera che vi siano momenti che non siano vissuti con intensità. E io direi che molti giovani fanno dello "zapping" con la loro esistenza: cambiano sequenza, e dal momento in cui una sequenza esistenziale non è più interessante, provano a passare a un'altra. Tutti ci accorgiamo subito che la vita affettiva è sovente vissuta a bocconi e che fa fatica a durare. È come se i giovani pensassero che la durata sia soltanto una degradazione delle esperienze gratificanti della scoperta affettiva. Ma se è vero che la durata è in parte un qualcosa che spegne le illusioni dell'inizio della vita affettiva, è però anche la durata che permette, nella lentezza del tempo, di comprendere dall'interno cosa significhi amare, cosa vuol dire credere nell'altro, scoprire il perdono.

Aggiungerei una terza caratteristica: si programma il futuro della vita affettiva con comportamenti attinti dalla mentalità economica. Oggi è l'economia che diventa la regola della qualità di una vita sociale. Ora nell'economia occorre piazzare il proprio capitale dove rende di piú, e quando il capitale non rende più, lo si disinveste per investirlo altrove. Io ho l'impressione che sovente oggi vi sia chi vive l'affettività come un capitale. D'altra parte in francese si dice: "Investo la mia affettività nella coppia, in una relazione". E così, in un momento di crisi, l'affettività non sembra rendere piú, non produrre più i frutti desiderati: allora si ritira il capitale affettivo, lo si investe altrove. Tanto che si assiste nella nostra società a una sorta di poligamia nel tempo. Il termine non è eccessivo, perché in fin dei conti si tratta di una vera poligamia: si vive con una sola donna, con un solo marito, ma si sta insieme per qualche anno e dopo si cambia partner.

Bisogna allora rendersi conto che l'affettività non è un capitale che si possiede, ma una dimensione della nostra persona che coinvolge tutte le nostre esperienze umane.

Don Bosco lo aveva capito bene e ha messo al cuore del suo sistema educativo l'*amorevolezza*, una qualità relazionale che crea affetto tra i giovani e l'educatore per far cresce-

**Vivono intensamente il presente, fanno dello "zapping" con la loro vita. È così che il rapporto di coppia fa fatica a durare.**

re in umanità e i giovani e l'educatore. Ma aveva anche capito che l'educazione si realizza soltanto su tempi lunghi, in un lento confronto con la durata e la fedeltà e che è costruttiva soltanto una vita che trovi sostegno in una istituzione. Perché è tutta l'istituzione salesiana che è educatrice dell'affettività, e non semplicemente di relazioni individuali».

«*Come mai alcuni giovani non vogliono sposarsi o rimandano il matrimonio il piú tardi possibile? Che cosa li spinge a rimanere a lungo in famiglia?*».

«Gli psicologi ci insegnano che oggi si trova in molte famiglie una carenza educativa che nasce dal non voler imporre nulla al fanciullo. Vale a dire, la famiglia ha separato l'amore verso il fanciullo da ciò che noi chiamiamo legge. E tutti gli psicologi, in modo particolare gli psicanalisti, ci insegnano che la personalità di un fanciullo non può costruirsi se non si scontra con dei divieti molto chiari, molto netti, che portano i figli ad assumere una propria identità, distinta da quella dei genitori. Molti genitori oggi hanno troppo paura di dare delle indicazioni ferme. È questo il motivo per cui oggi molti giovani hanno delle patologie di tipo narcisistico: essi non sono capaci di trovare la loro identità interiore e non possono vivere che rimanendo attaccati a dei genitori forti, che essi considerano tutto sommato meravigliosi. E proprio quando si tratta di lasciare questo mondo familiare, a loro sembra molto difficile.

I genitori dovrebbero ricordare bene quello che gli psicanalisti considerano le due fondamenta rocciose della realtà, sulle quali si fonda l'esistenza umana. La prima è la differenza dei sessi: i genitori devono dimostrare col loro modo di fare che un uomo non è una donna, e che una donna non è un uomo; che il padre non è la madre e la madre non è il padre. La seconda è quella della differenza generazionale: un adulto non è un bambino, un bambino non è un adulto. E in nessun caso si deve trattare un fanciullo come un amico, ma quando si è genitori, bisogna agire da genitore che ha messo al mondo chi gli sta di fronte, accettando la differenza generazionale. Ancora una volta, quando si guarda a Don Bosco, si capisce come attraverso l'amorevolezza, egli abbia adottato il metodo giusto. Ha voluto aiutare i giovani a superare le difficoltà facendo leva su un buon rapporto di amicizia. Ma mentre viveva questa amicizia con i giovani, egli restava un adulto, e aveva lo sguardo attento alla loro educazione. Don Bosco non ha giocato a fare l'adolescente, pur essendo sempre in mezzo a loro. È significativo che la Chiesa gli abbia dato il titolo di "Padre e maestro dei giovani": Don Bosco era certo "amico dei giovani", ma non perché si comportava come loro».

**Elvira Bianco**

*(continua)*

## SUOR MARIA TRONCATTI

Le foto del servizio sono dell'Archivio Centrale Salesiano

**Matrimonio tra Tibi e Clelia, due giovani cristiani shuar educati alla missione. A sinistra Macas (Ecuador). Suor Troncatti con un bambino che le suore hanno accolto mentre era quasi moribondo.**

# DIO CHIAMA NELLA SELVA

di Teresio Bosco

*Cent'anni fa, a Corteno di Brescia, una bambina sentì leggere le vicende dei missionari sul Bollettino Salesiano e decise di diventare anche lei missionaria. Si chiamava Maria e gli indios l'avrebbero chiamata «madrecita».*

A Corteno di Brescia, nel 1892, arrivava il Bollettino Salesiano, e la maestra, al termine della lezione, lo leggeva alle sue scolarette e ai suoi scolaretti. Leggeva le lettere dei missionari, le loro avventure nei Paesi poverissimi dell'America del Sud, il loro lavoro tra gli emigrati e gli *indios*. Tra le scolarette che ascoltavano incantate c'era Maria Troncatti, nove anni e l'innocenza che fioriva negli occhi chiari. Maria avrebbe voluto partire subito per le misssioni, ma c'era altro da fare nella casa di papà Giacomo e di mamma Maria. C'era da arrampicarsi, tutte le estati, sull'Alpe insieme alle capre, fino alla baita. C'era da rimestare la polenta per il papà e i fratelli, che custodivano le mucche nei prati alti, e mungevano il latte e facevano i formaggi.

Nel 1900 Maria compì 17 anni, e radunò il coraggio di confidare a qualcuno il suo grande desiderio. Lo manifestò prima alla sorella maggiore, Caterina, poi al parroco. La difficoltà enorme fu dirlo a papà, un uomo rude e dall'amore tenerissimo per le sue figlie. Un lampo severo dei suoi occhi e un lungo silenzio corrucciato chiusero il discorso... per quattro anni. Maria pregò, continuò obbediente e serena la vita di tutti i giorni. Il parroco ogni tanto veniva a parlare, al padre e alla figlia. Nel 1904 Maria Troncatti compiva 21 anni, ed era sempre decisa nella sua scelta. E papà diede il suo consenso. Le diede tutto l'occorrente per prepararsi il corredo, non disse una parola di disapprovazione. Ma quando la baciò sulla porta di casa, cadde svenuto.

### *La guerra e il tornado*

La prima obbedienza la mandò a Rosignano Monferrato, cuoca e catechista tra le fanciulle, che subito le vollero un gran bene. Da Rosignano a Varazze, mentre scoppia la prima guerra mondiale. Suor Tron-

catti partecipa a un corso di infermiere, mentre il collegio salesiano si trasforma in ospedale militare. Ha 32 anni quando comincia a girare per la corsie, tra i soldati dilaniati dalle granate. Il 25 giugno di quell'anno, 1915, un violento tornado si abbatte su Varazze. L'acqua del torrente Teiro invade il collegio, abbatte i muri. Suor Troncatti si trova non sa come su una tavola del refettorio portata via dalla corrente tra gorghi e rottami. Si rivolge alla Madonna, e le promette che se avrà salva la vita partirà per le missioni, tra i lebbrosi. Si salva afferrandosi a una ringhiera, mentre un'altra suora è travolta. Alla Madre Generale scrive una lunga lettera, narrando ciò che è accaduto e facendo la sua domanda per le missioni, tra i lebbrosi. Passano sette anni, e la domanda dorme nei cassetti della Superiora.

Una ragazzina, Marina Luzzi, nel marzo 1922 sta morendo per una polmonite doppia. Suor Maria le è accanto. Entrambe sanno che non ci sono più speranze. A un tratto suor Maria bisbiglia: «Tu presto vedrai la Madonna. Dille che mi ottenga da Gesù di andare missionaria tra i lebbrosi». Marina la guarda, sorride, e riesce a bisbigliare la risposta: «Lei andrà missionaria in Ecuador». «Ma io ho chiesto di andare tra i lebbrosi». Marina sorride sempre, e ripete: «In Ecuador». Marina Luzzi, un'anima trasparente che aveva chiesto come ultimo regalo di morire nella «casa della Madonna», va incontro a Dio in quella stessa notte. E tre giorni dopo Madre Daghero chiama suor Troncatti. «Hai chiesto di andare in missione sette anni fa. Ma come facevo a mandarti durante la guerra? Ora i mari sono tornati tranquilli. Andrai in Ecuador».

Marsiglia, stretto di Gibilterra, Oceano Atlantico, stretto di Panama, Oceano Pacifico. La nave costeggia la Colombia, scende lungo l'Ecuador e s'infila nella baia di Guayaquil. Nella periferia della città c'è una casetta di legno con alcune Figlie di Maria Ausiliatrice, e nugoli di ragazze che cantano, studiano, giocano. Suor Troncatti passa lì il suo primo Natale missionario. E lì impara le prime nozioni sulla sua nuova patria. L'Ecuador aveva sei milioni di abitanti, con questa curiosa distribuzione: il 49% della gente abitava lungo le rive del mare; un altro 49% abitava nelle province che si arrampicavano dal mare fino alle cordigliere delle Ande: erano bianchi e indigeni che lentamente si erano mescolati; il 2% abitava invece nelle vaste e sconosciute terre dell'Oriente, oltre le altissime e invalicabili Ande. Questo 2% era costituito da coloni e avventurieri bianchi (giunti in gran parte da Perù e Colombia) e dalle tribù di indios Shuar e Achuar. Tra bianchi e indios c'erano incontri e scontri continui, e tutti abitavano immersi nella «selva». Tra quel 2% i missionari e le missionarie salesiane tentavano di inserirsi e stabilirsi.

## *Grande spedizione alla terra degli Indios*

Dopo qualche tempo di «acclimatazione» a Chunchi, una cittadina arrampicata sul dorso della cordigliera, e abitata in prevalenza da indigeni (dove fu *medica* nell'ambulatorio e *farmacista* nel piccolo spaccio di medicine chiamato *botiquin*), il vescovo missionario Domenico Comin arrivò e disse: «È ora di partire». Prese avvio la grande spedizione che doveva varcare l'altissima cordigliera andina e poi scendere nella foresta, fino alla terra degli indios Shuar.

Padre Albino Del Curto, che avrebbe guidato la spedizione, aveva percorso per primo quella zona inesplorata, e insieme ad alcuni operai aveva tracciato un sentiero e costruito alcune baracche che sarebbero state il loro rifugio durante il viaggio.

A Cuenca, 2000 metri di altezza, l'ultima sosta tra persone amiche, nella casa dedicata al «Cuore di Maria». Suor Troncatti, le due giovanissime sue compagne suor Dominga Barale e suor Carlotta Nieto, insieme all'Ispettrice e alla novizia che le accompagnavano (e che sarebbero poi subito tornate indietro) si attrezzarono per il viaggio tra le piante della selva, infittite da liane, rami intricati, erbe giganti. Indossarono un grembiulone di tela, uno spolverino, un cappello a tesa larga, degli stivaletti a metà gamba. S'incamminarono con il Vescovo, due

**«Madrecita». Suor Troncatti appoggia maternamente le mani sulla fronte della ragazza shuar durante un'estrazione dentaria.**

salesiani, dodici robusti portatori. In testa a tutti don Albino Del Curto, e in coda gli uomini di scorta venuti da Cuenca a cavallo, costeggiando torrenti che apparivano e sparivano tra abisssi paurosi e picchi di cui non si vedeva la cima, salirono fino ai tremila metri di Pailas. Quella località si sarebbe cercata invano sulle carte geografiche, perché l'aveva costruita poco prima don Albino: una costruzione in legno con tre stanzette. Poterono riposare una notte al riparo. Al mattino il Vescovo disse la Messa, mentre sulla foresta scendeva una pioggia torrenziale. Quando la pioggia, che sembrava non finire mai, ebbe una pausa, gli uomini della scorta sellarono i cavalli e iniziarono il ritorno. Le missionarie e i missionari avrebbero continuato a piedi, per il sentierino che s'arrampicava senza fine tra gli alberi della foresta. S'incamminarono pregando, tra rami stillanti e foglie viscide. Suor Troncatti non ricordava quanto era durato il viaggio: ricordava che aveva pregato, pianto, che aveva perso i tacchi degli stivaletti ed era svenuta. Don Del Curto, in testa a tutti sempre, cantava le lodi della Madonna, e suor Maria cercava di unirsi almeno col cuore. Eppure ricordava che in quell'interminabile viaggio le era entrata dentro la paura: una paura invincibile per quella marea verde che non finiva mai, e che l'avrebbe accompagnata per mesi ed anni.

## *Operazione chirurgica col temperino*

Un colpo di fucile spazzò il brutto incantesimo. Un colpo di fucile sparato da padre Corbellini, che era venuto incontro con alcuni Shuar, aveva visto dall'alto la carovana e dava così il benvenuto. Si abbracciarono. Percorsero in canoa un tratto del fiume Paute. Ed ecco Mendez, il centro del Vicariato apostolico affidato a monsignor Comin. Ebbero una brutta sorpresa: la missione era occupata da un centinaio di Shuar armati e minacciosi. In uno scontro tra due tribù, la figlia di un capo era stata colpita da una pallottola che le aveva trapassato il braccio e s'era conficcata nel seno. Il capo si avvicinò a padre Corbellini e nel poco spagnolo che sapeva fu brutalmente esplicito: «Tu curando, noi aiutando. Tu non salvando, noi a tutti morte dando». Il Vescovo si rivolse a suor Troncatti: «Lei è l'unica che sa di medicina. Se la sente?» «No». «Operi lo stesso. Noi pregheremo». Con un po' di tintura di iodio e un temperino sterilizzato sulla fiamma, suor Maria affrontò l'ascesso che in quattro giorni s'era formato attorno alla pallottola. Incise a fondo dicendo: «Maria Aiuto dei Cristiani!» La pallottola balzò fuori e andò a cadere ai piedi degli Shuar, che scoppiarono a ridere contenti. La indigena tredicenne, dopo tre giorni, potè tornare con i suoi nella selva.

Dopo la sosta a Mendez, la carovana proseguì per Macas, a quattro giorni di cammino, risalendo il corso del fiume Upano. Macas era un villaggio di coloni, circondato da *Kivarìe,* le abitazioni collettive degli Shuar. La missione, con la casetta delle suore sorgeva su una collina. L'accoglienza fu cordialissima. La gente venne a portare i suoi doni: galline, bottiglie di miele, uova, grappoli di banane. Suor Troncatti abbracciò tutti, pianse un'ultima volta quando l'ispettrice e la novizia ripartirono insieme al Vescovo. Poi si asciugò le lacrime, si rimboccò le maniche, e alle due giovani missionarie restate con lei disse: «E adesso lavoriamo. La Madonna ci aiuterà». Aveva 42 anni. Ne avrebbe passati altri 44 in quella selva, nell'ambulatorio e nella scuola, sui sentieri e sulle canoe con cui raggiungeva le *Kivarìe,* tra quella gente dalla pelle bianca e scura, che incominciò in quei giorni a chiamarla «madrecita» piccola madre, e non smise più.

## *I 44 anni di madrecita*

Come raccontare quei 44 anni, fitti di giorni e di avvenimenti di sacrifici e di successi, di lacrime e di salvezza? Maria Troncatti si logorò come una moneta passata di mano in mano, che tutti spendono e tutti consumano. Gli episodi, tutti gli episodi di bontà e di carità forte, li ha registrati soltanto il Signore.

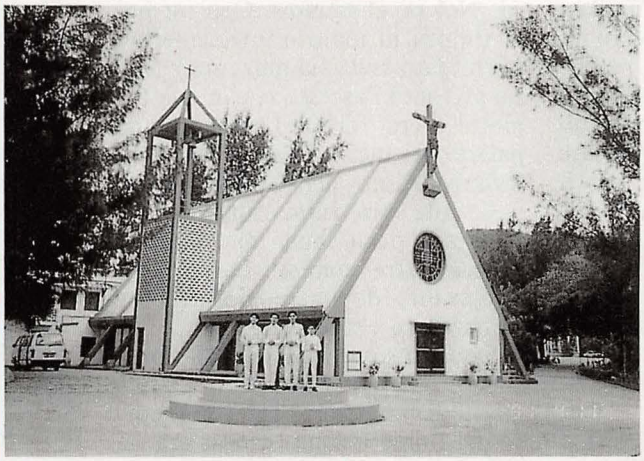
Lui ha visto Yampauch, la piccola shuar di undici anni, fuggire da casa dove la mamma si era impiccata dalla disperazione, e rifugiarsi da Suor Troncatti dicendo: «Tienimi con te». Ha visto la mamma bianca, picchiata dal marito ubriaco, fuggire nella notte insieme ai suoi bambini e bussare alla casa delle suore: «*Madrecita,* se non ci tieni con te, quello ci ammazza». Ha visto suor Maria adottare il figlio illegittimo di una povera serva, che tutti volevano uccidere, e che lei mise in una culla vicino al suo letto, chiamò Josè Maria e allevò come suo figlio.

Dopo dieci anni di lavoro, suor Troncatti scrisse nella relazione annuale: «Abbiamo 70 alunne nelle classi elementari: 80 ragazze, fidanzate o spose nel laboratorio per esterne; 20 piccole shuar e 8 bianche orfane interne; 200 shuar al catechismo». Valeva la pena piangere sul sentiero che saliva verso la Ande, per piantare in questa selva il Regno di Dio. Lo pensava, la Madrecita!, mentre ogni sera faceva la Via Crucis e aggiungeva un'ora di adorazione alle preghiere che faceva con la sua piccola comunità. Nel novembre del 1947 l'isolamento della selva è rotto di colpo: piccoli aerei riescono a collegare Mendez alla capitale dello stato, Quito. Il 27 agosto 1948 suor Troncatti sale su uno dei piccoli aerei e va alla capitale a fare gli Esercizi Spirituali. Ha 65 anni. Negli anni seguenti vede arrivare la luce elettrica, la stazione radio, il mulino, la trebbiatrice, persino una jeep. Vede nascere, come un miracolo, la *Federazione Shuar,* che difenderà le famiglie indigene dalle prepotenze dei bianchi.

25 agosto 1969. Suor Troncatti ha 86 anni e le gambe gonfie. Non la chiamano più «madrecíta» ma «abuelíta», che significa «nonnina». Sale ancora su un piccolo aereo per recarsi agli Esercizi Spirituali. Pochi minuti dopo, la radio della *Federaciòn Shuar* interrompe la trasmissione e una voce concitata comunica: «Oggi, alle ore quindici, un aereo è caduto poco dopo la partenza. La nostra madre, suor Maria Troncatti, è morta». Era rimasta distesa sull'erba a braccia spalancate. L'ultimo gesto riassumeva tutta la sua vita: aveva spalancato le braccia a tutti, in nome di Dio.

**Teresio Bosco**

## borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco



Coloane (Macau). Cappella del lebbrosario «Our Lady's Village». Quattro giovani hanno appena ricevuto il battesimo. La cappella è stata donata dal papa Paolo VI.

**Borsa: In memoria di Ottavio Maggi e Albina Silvestri,** a cura della nipote Maria Maggi Anastasi L. 5.000.000 — **Borsa Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Elena De Bernardi, a cura della sorella L. 2.000.000 — **Borsa: In memoria e suffragio della madre Anna,** a cura della figlia Maria Imperati di Agerola L. 1.500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando e invocando continua protezione su me e la famiglia, a cura di Angelo Gaetano L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato Filippo Rinaldi,** a cura di N.N. L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Beati Versiglia e Caravario,** a cura di N.N. L. 1.000.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** a cura di Ceschi Irma Broseghini L. 1.000.000 — **Borsa: In suffragio dei nostri fratelli Ilio e Rino Parlanti,** a cura di Ines e Amelia Parlanti L. 1.000.000 — **Borsa: In suffragio dei nostri genitori Rutilio Parlanti e Ines Marinari,** a cura di Ilia e Amelia Parlanti L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei miei morti e invocando protezione e grazie, a cura di M. Derobertis-Bari L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** in ringraziamento e protezione delle nostre famiglie, a cura di N.N. L. 500.000 — **Borsa: In memoria e suffragio di don Luigi Lasagna** a cura della famiglia Garelli L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di C.A. L. 300.000 — **Borsa: Don Filippo Rinaldi e Sr. Eusebia,** in ringraziamento, a cura di Adele e Franco Coveney L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi** invocando protezione sui figli e nipoti, a cura di Magnoni C. L. 260.000 — **Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** per protezione, a cura di Musso Giuseppe L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** per protezione su tutti i miei cari, a cura di Mastrantonio Albina L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Scagliotti Esterina L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Gaetano e Raffaella Derobertis, a cura di M.D. - Bari L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** proteggeteci sempre ed esauditeci, a cura di M.C. - Roccella J. L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando protezione e salute per sé, la figlia e la famiglia, a cura di Roggero Battista L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco** per ringraziamento e protezione, a cura di Marnetto Pierino L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio del fratello Aldo, a cura di Tempi Marisa e fratelli L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Balocco Antonia e per protezione di Andrea e Daniele, a cura di N.N. L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Tonoli Francesco L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Spartà Diego L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura Spartà Diego L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** a cura di Scortegagna Bruno L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio dei miei defunti e per protezione, a cura di Rota Angelo L. 120.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Poletti Rosa Guidetti L. 120.000 — **Borsa: Don Rua,** in memoria dei genitori, a cura di Zavarise M. Carmela L. 120.000

### Borse Missionarie da L. 100.000

**Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N. - Vigone — **Borsa:** In memoria del fratello Giuseppe sdb, a cura di Primo Teresa — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per aiuto e protezione, a cura di Castagno Valerio Enrico — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** invocando protezione, a cura di Bressan Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** implorando protezione e salute, a cura di B.C. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** in ringraziamento e invocando lavoro, a cura di Paolo — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** ringraziando e invocando salute e protezione, a cura di Maria Angela — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in memoria di Zagaria Francesco, a cura di Zagaria Angela — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione, a cura di Maria Apollone — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Gaspare del Bufalo,** per protezione, a cura di N.N. — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** per protezione delle Famiglie Ruffinella-Fino e Gambino, a cura di Ruffinello Carmelina — **Borsa: S. Domenico Savio** per protezione Famiglia Gambino e piccolo Matteo, a cura di nonna Elsa — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Avezza Giorgio — **Borsa: Don Luigi Cocco,** a cura di Renzo e Maria Luisa — **Borsa: Madonna del Rosario-Ausiliatrice,** a cura di Bertero Teresa — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** proteggete mia figlia e la nipotina, a cura di M.B. — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** invocando protezione e aiuto per fratello ammalato, a cura di Pellegrino Giancarlo — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Beato Filippo Rinaldi,** in ringraziamento, a cura di Caranzano Rosa — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in ringraziamento, a cura di Franco Anna — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Sangiusti Sias Maria — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** a cura di Fedrigo Maria Letizia — **Borsa: Gesù Bambino,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** a cura di Rina Maria Serra — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mons. Lasagna,** in ringraziamento, a cura di F.M. Montemagno — **Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria,** a cura di N.N. — **Borsa: S. Giovanni Bosco e Sr. Eusebia,** in ringraziamento, a cura di Laura Barberis — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Vercellin Romano — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** invocando protezione, a cura di Prato Mario.

# i Nostri Morti

**FANTOZZI sac. Aldo, salesiano,** † Roma l'8/11/1991 a 76 anni.

Era nato a Treggiaia (Pisa), ma a sei anni si era trasferito a Torino. Scrisse nel suo diario: «Con la mamma e i miei fratelli giunsi a Torino in una mattinata pioviginosa: eravamo una famiglia di emigrati dalla Toscana». A 12 anni fece amicizia con un ragazzino che lo condusse all'oratorio salesiano del Richelmy. Quando ci andò la prima volta, l'oratorio era in festa per l'arrivo di don Rinaldi. Lì conobbe la rivista Gioventù Missionaria, dove lesse: «Per informazioni rivolgersi a don Filippo Rinaldi». Incuriosto si recò a Valdocco. L'addetto alla portineria lo condusse al primo piano e don Rinaldi lo ricevette. Lo fece sedere e lo guardò. Prima che il ragazzo parlasse gli disse: «Vuoi farti missionario?». Il piccolo Aldo pensò: qualcuno lo avrà avvertito. Rispose: «Sì». E don Rinaldi: «Nooo...Tu farai il missionario in Piazza Castello!». Aldo sorrise, non comprendendo. E don Rinaldi proseguì: «Farai il missionario qui!». A ottobre entrò nell'aspirantato di Penango e al termine del ginnasio i suoi compagni partirono per varie destinazioni missionarie. Lui non partì. Divenne salesiano e sacerdote, si laureò in teologia e insegnò dogma ai chierici salesiani fino al 1950. Poi abbandonò i libri e divenne parroco. Sarà parroco per 28 anni. Prima a Marina di Pisa e poi a Torino. È impossibile riassumere la sua preziosa attività di parroco in zone di periferia, in quegli anni di trasformazioni culturali, di una pastorale segnata dal post-Concilio. Anni che lo videro pastore generoso, intelligente e aperto.
Dal 1978 don Fantozzi fu direttore di alcune comunità a Roma: prima dei sacerdoti studenti a San Tarcisio, poi al Testaccio. Nel 1987 divenne direttore della Casa Generalizia e dal '90, ancora direttore al Gerini. Qui fu pastore buono per le centinaia di giovani della scuola professionale. Disse: «Forse si poteva fare di più. Ma quel che potevamo fare lo abbiamo fatto».
Don Fantozzi è stato un salesiano che ha amato la Chiesa e si è sentito sempre operaio e servitore della Chiesa. Ha scritto: «La Congregazione mi ha fatto studiare, ha scusato i miei gravi difetti di carattere, ha perdonato i miei sbagli, ha compreso i miei limiti». In realtà è stato un salesiano amabile e cordiale, accogliente e buono. Fu un predicatore ricercato per la qualità, l'efficacia e la piacevolezza dello stile. Le sue erano omelie esperienziali, vissute sulle corde della sua vita. Fu anche autore di libri pastorali di successo. Scrisse la biografia di don Rinaldi per un debito di riconoscenza. La sua ultima fatica (ma lo scrivere gli riusciva piacevole e lo riteneva qualificante) fu la biografia di Mamma Margherita. Temeva di non riuscire a portarla a termine, ma il libro, stampato dalla LDC, uscirà tra breve. I proventi del libro volle che fossero destinati al nuovo Centro di Accoglienza per i minori nella casa che verrà intestata a Mamma Margherita. È andato al Signore senza dare fastidio a nessuno, dopo una mattinata laboriosa e faticosa, non ultima la visita a un confratello ammalato, e sul tavolo gli appunti di teologia.

**MARCHIORO Angela, cooperatrice,** † a Malo (Vicenza) il 10/3/1991 a 88 anni.

Fedele e convinta cooperatrice, visse la santa, gioiosa e dolorosa esistenza al servizio degli altri, sempre dimentica di se stessa. Assistette e curò in modo materno il fratello don Beniamino, che ebbe da lei conforto e coraggio, meritandosi gli elogi del nostro Vescovo.

**MELE sac. Pietro, salesiano,** † Castellammare di Stabia (Napoli) il 5/8/1991 a 86 anni.

Educatore di grande talento, si è servito della musica, della lingua francese e del suo ministero sacerdotale per guidare i giovani verso il loro inserimento nella società. Giunto nella comunità di Taranto nel 1970, fu stimato per le sue doti di confessore esperto e profondo. Ragazzi, giovani, confratelli, e sacerdoti diocesani trovarono in lui una guida sicura e amica. Ha scritto qualcuno: «Da confessore, presto diventava direttore spirituale, maestro di vita e amico dell'anima». Negli ultimi tempi, durante la malattia, ricordava volentieri di aver avuto dei superiori che gli fecero conoscere Don Bosco quasi dal vivo, di aver conosciuto Don Eugenio Ceria e di aver ricevuto la veste clericale dal card. Giovanni Cagliero.

**DAL TETTO suor Pierina, Figlia di Maria Ausiliatrice,** † Las Piedras (Uruguay) a 72 anni.

Nata a S. Stefano Roero (Cuneo), arrivò in Uruguay che non aveva ancora 30 anni. Qui donò tutto quello che aveva nella scuola e nelle case di formazione. Nel 1967, dopo un grave incidente stradale, cominciò il suo calvario. Semplice, amabile, generosa, continuò a sorridere e a contemplare la natura. Affidando il suo corpo alla terra, pensiamo che sia un gesto di totale offerta, da cui nascerà per l'Uruguay una fecondità nuova.

**VALLA sac. Héctor José, salesiano** † a Rosario (Argentina) il 3/10/1991 a 68 anni.

Parroco della chiesa Maria Ausiliatrice nella città di Rosario, fu consigliere ispettoriale, direttore della rivista «Didascalia» e diresse il seminario diocesano di Catechesi per molti anni. Come parroco diede molto impulso all'azione parrocchiale, attento agli ammalati e agli anziani. Favorì le attività giovanili. Fu professore di teologia e autore di molti testi di catechesi, particolarmente apprezzati. La sua predicazione era sapiente e semplice allo stesso tempo. Fu un sacerdote zelante e un confessore esperto.

**GALLENCA sac. Antonio, salesiano,** † Torino l'1/11/1991 a 68 anni.

La sua attività educativa si esplicò soprattutto nel settore della scuola, prima come insegnante e poi, dal 1985, come delegato regionale per i Centri di formazione professionale del Piemonte. In questa attività manifestò passione e competenza, incoraggiando e stimolando il personale docente a partecipare attivamente ai corsi di aggiornamento, invitando allo spirito di iniziativa e di apertura. Divenne nel suo campo un punto di riferimento prezioso. Fu direttore delle case salesiane di San Benigno, Fossano, Lanzo e Bra. Per il suo carattere conciliante, buono e sereno, riusciva a creare anche nei momenti difficili collaborazione e coesione, costruendo con la sua presenza un clima rassicurante e positivo.

**MORINO sac. Cesare, salesiano,** † a Torino il 21/10/1991 a 80 anni.

Svolse il suo ministero sacerdotale e di educatore nelle case dell'ispettoria Novarese-Elvetica. Il periodo più lungo e più ricco di bei ricordi coincide con i quindici anni trascorsi a Novara come incaricato ispettoriale degli exallievi e dei cooperatori, con i quali dispiegò doti di squisita umanità e cordiale affabilità.

## PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
*(luogo e data)*
*(firma per disteso)*

# i Nostri Santi

## MI INFUSE SUBITO FIDUCIA

Ho conosciuto casualmente la Venerabile **Suor Teresa Valsè Pantellini,** attraverso un volantino e subito mi sono sentita animata a rivolgerle una calda preghiera per mio marito, da due anni alla ricerca di una sistemazione lavorativa. Verso la fine di luglio iniziavo una novena alla Venerabile e ai primi giorni di settembre ricevevamo la telefonata di una ditta alla quale ci eravamo rivolti un anno prima. Mio marito si presentò subito e venne assunto immediatamente, senza il consueto previo periodo di prova. La sua sistemazione ormai è definitiva, grazie all'intercessione della dolce suora nostra protettrice.

*Maria Narese,*
*Settimo Torinese (TO)*

## L'ABBIAMO CHIAMATA ALESSIA DOMENICA

Ero alla mia terza gravidanza. Questa mi spaventava ma decisi di affidarmi a **Domenico Savio** perché mi sostenesse. L'ho pregato intensamente con una novena. Mi sono fidato ciecamente di lui quando, a fine gravidanza, mi dissero che il bimbo era molto piccolo. Finalmente nel marzo del '90 è nata una stupenda bambina di 4 Kg che abbiamo chiamato con infinita riconoscenza Alessia Domenica.

*Norma Caronia,*
*Torino*

## CAPIVO CHE SAREBBE STATA COSA IMPOSSIBILE

Una notizia aveva portato lo scompiglio in famiglia. Uno spostamento di ruoli creava tanta incertezza. Mi rivolsi con fiducia a **d. Rinaldi.** Feci una novena con tutta l'anima: capivo infatti che, naturalmente parlando, la cosa sarebbe stata impossibile. Avvertivo però interiormente che d. Rinaldi non mi avrebbe delusa. Improvvisamente tutto è andato nel senso giusto, grazie a d. Rinaldi!

*S.A., Ragusa*

## UNA BAMBINA E TANTA PACE

Ero alla mia prima gravidanza. Per un insieme di circostanze io rishiavo un esaurimento nervoso. Una situazione che peggiorava di giorno in giorno e un futuro molto buio. Mi si consiglio di rivolgermi a **Domenico Savio,** ciò che io feci molto volentieri. Cominciai a sentirmi più serena. mi è nata una bambina talmente sana, robusta e bella che tutti ne rimangono commossi e — per quanto riguarda me — ho trovato una pace impagabile e una forza d'animo ineguagliabile.

*Stefania Mannucci, Roma*

## UNA GRAZIA IN VISTA DI UNA MISSIONE

Ho ricevuto da **Maria Ausiliatrice,** alla quale mi ero rivolta con fede, una grazia da me molto desiderata: accedere alla scuola per infermieri professionali. Chiedo ora all'Ausiliatrice di darmi la salute e la forza per compiere bene quella che reputo una missione prima ancora che un lavoro.

*Stefania Tempesta,*
*Vittorio Veneto (TV)*

## ERA IL 31 GENNAIO

Mio marito, cooperatore salesiano, era gravemente ammalato da due anni e cristianamente rassegnato alla volontà di Dio. Una mattina mi disse: «Muoio! Chiamami il confessore e dammi il mio Crocifisso». Vi era appesa una piccola reliquia di **S. Giovanni Bosco** che egli baciò devotamente. Ricevuti i sacramenti si sentì meglio e visse ancora un anno. Quel giorno era il 31 Gennaio 1988.

*Rosa Cavagna, Milano*

## ORA SONO FELICE

Desidero esprimere il mio profondo ringraziamento per l'aiuto offertomi da **San Domenico Savio** nei nove mesi di gravidanza e ora in veste di mamma di un meraviglioso bambino. Ho pregato con fede in questo periodo a causa dei profondi problemi che mi impedivano di vivere con serenità e gioia la mia gravidanza. Ora sono felice e confido in Domenico Savio.

*Paola Sfoggia,*
*Biadene di Montebelluna (TV)*

## GRAZIA O MIRACOLO?

Nel 1989, in seguito ad un intervento chirurgico, mi venne scoperto un grosso carcinoma maligno con diffusione secondaria peritonale e pleurica. Non sto a fare la cronaca delle lunghe e dolorose cure a cui fui sottoposta. Persa ogni speranza umana, mi rivolsi con fiducia al Servo di Dio **don Luigi Variara.** Per l'inutilità di ogni intervento fui dimessa dall'ospedale, ma con meraviglia, appena rientrata in comunità, mi sentii improvvisamente molto bene. Ritornai all'ospedale, fui sottoposta a nuovi esami e i medici constatarono la scomparsa di ogni male. «Lei ha un santo che la protegge», fu il loro commento. Grazia o miracolo? Io sento il dovere di ringraziare il Servo di Dio.

*Sr. Edvige Rosa FMA, Torino*

## SENZA VIA D'USCITA

Dopo aver pregato tutto il giorno per una necessità urgente e senza via d'uscita, alle cinque del pomeriggio la situazione si è miracolosamente risolta per l'intercessione di suor Eusebia Palomino. Ho promesso che sarebbe stata pubblicata la grazia sul Bollettino Salesiano.

*A.M., Stresa (NO)*

## ERA UN CASO DISPERATO

È stata una grazia strepitosa di **Maria Ausiliatrice.** La nostra mamma venne colpita da una malattia molto grave. Il medico disse chiaramente che solo un miracolo poteva salvarla. Ci rivolgemmo con fiducia a Maria Ausiliatrice e la mamma guarì completamente.

*L.R., Torino*

## L'HO CONOSCIUTO PERSONALMENTE

Desidero esprimere tutta la mia gratitudine a **don Quadrio** che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente e accompagnare tante volte per le cure in ospedale. L'ho pregato per un disturbo di otite cronica e più ancora perchè si risolvesse una situazione di lavoro completamente nuova, che mi dava molta preoccupazione. Invio una modesta offerta perchè presto siano realizzate le condizioni per la sua glorificazione.

*Lorenzo Odello,*
*Nichelino (Torino)*

## SCARAVENTATO A TERRA MA INCOLUME

Desidero rendere pubblica la grazia ricevuta da **Maria Ausiliatrice** nei giorni scorsi. Mentre transitavo in bicicletta, venivo scaraventato a terra dall'improvvisa apertura dello sportello di una macchina. La caduta è stata molto pericolosa ma io ne sono uscito illeso. È una grgazia di Maria Ausiliatrice che io prego ogni giorno.

*Giorgio Fontana,*
*Cesena (FO)*

*Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.*

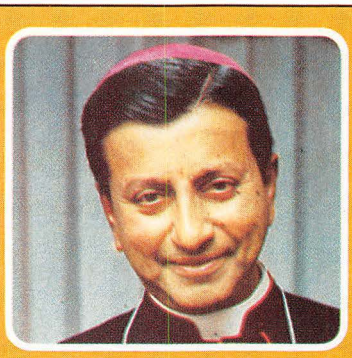
Nome: **Hubert D'Rosario**

Età: **73**

Attività: **Arcivescovo di Shillon-Gauhati**

Città dell'attuale residenza: **Shillong (India)**

Altre notizie utili: **vescovo dal 1964**



*Una caratteristica del suo temperamento:*

Lo sforzo di diventare un vero pastore, secondo il «Da mihi animas» di Don Bosco.

*La virtù che più apprezza in chi le sta vicino:*

L'umiltà. Se c'è, ci sono anche le altre virtù.

*Il difetto che perdona più facilmente:*

La debolezza umana.

*Qual'è il periodo storico in cui le sarebbe piaciuto vivere?*

In realtà l'ho vissuto. Quando l'India si è preparata a raggiungere l'indipendenza. È stato un momento di grande cambiamento degli animi e di maturazione.

*Se per un giorno fosse Dio...*

Cambierei il cuore dell'uomo. Ma l'uomo è libero...

*Un motto per la sua vita:*

«Adveniat regnum tuum».

*Una frase che vorrebbe sentirsi dire:*

Cristo ti ama. Quando sei nella gioia o quando attraversi momenti difficili...

*Qual'è l'invenzione tecnica che più ammira?*

Tutte quelle che favoriscono la scomparsa del sottosviluppo, soprattutto dell'analfabetismo.

*Qual'è il maggior problema dei giovani d'oggi?*

Non avere padri, consiglieri, punti di riferimento.

*La più bella qualità di una ragazza?*

Servire specialmente i poveri.

*Quale periodo della sua vita ricorda con maggiore soddisfazione?*

I 16 anni. Mi incontrai con un salesiano spagnolo che mi colpì molto e mi aiutò a orientarmi. Non avevo nessuna idea del sacerdozio e della vita religiosa.

*Cosa avrebbe fatto nella vita se non si fosse fatto sacerdote?*

Pensavo di diventare ingegnere, come mio padre.

*La sua diocesi in cifre:*

17.400 Kmq, 250.000 cattolici, 30 centri parrocchiali e missionari.

*Quali i problemi principali?*

Gli animisti si convertono facilmente e bene, ma poi ci si deve prendere cura di loro interamente, anche sul piano del progresso socio-culturale. Con la fede, devono trovare le medicine, le scuole, tutto.

*Ha fondato una congregazione di suore...*

Si, nel 1983: le Suore della Visitazione di Don Bosco. Sono 23 e raggiungono con la loro opera molti villaggi.

*Cosa si augura per l'India di oggi?*

Due cose: che non perda le sue radici: il rispetto, la tolleranza, la pace; e che riesca a superare l'analfabetismo, altrimenti chi è povero rimarrà sempre povero.

□

## HANNO DETTO

*«E se in carcere me lo rovinano il mio ragazzo?». «Mio figlio è il miglior ragazzo d'Italia» (rispettivamente la mamma e il padre di due tifosi condannati a 2 anni e 3 mesi per gli incidenti allo stadio di Verona).*

*«Attualmente risiedono nelle nostre comunità italiane circa 3.000 tossicodipendenti, di cui 1.800 sono sieropositivi».*

**(don Piero Gelmini)**

*«Basta col mettere sulla vetta dei nostri pensieri solo le foreste, l'ossigeno e l'inquinamento del mare. Pensiamo alla povertà e alla sofferenza dell'uomo».*

**(Bernard Kouchner, ministro francese per l'azione umanitaria)**

## LA BUONA NOTIZIA

Padre Augusto Gianola è un missionario del PIME, morto un anno fa. Enzo Biagi lo aveva intervistato in Amazzonia. «Finalmente ho trovato un uomo felice», aveva detto il giornalista. Riportiamo due passaggi dell'intervista:

*San Francesco abbraccia il lebbroso: lei li abbraccia?*

«Certo, non si può stare lontano da un lebbroso, bisogna sempre fargli una carezza, almeno dargli una mano».

*E di questa carezza non le è rimasto un segno?*

«Io sono lebbroso. Sono contento di esserlo, sono felice di essere lebbroso. Non so perché, ma quando ho saputo di essere lebbroso una grande felicità ha invaso il mio cuore. Vorrei morire lebbroso: non come medico o missionario, ma come un lebbroso in mezzo a altri lebbrosi».

***«In alcuni paesi della nostra stessa Italia nei giorni festivi non si dice neanche Messa per mancanza di sacerdoti».***

**Don Bosco.**

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO FERROVIA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Paul Baudiquey

## Vangelo secondo Rembrandt

Capolavori della fede,
pag. 112, ril., L. 40.000

L'opera di Rembrandt è una straordinaria proposta artistica il cui vertice è costituito dalla eccezionale produzione a soggetto religioso.
Una profonda confidenza con la Bibbia permette al pittore di creare delle sintesi stupende del messaggio cristiano, come «Stampa dei cento fiorini».
Commento e riproduzioni artistiche, curate al meglio, fanno del volume una raffinata proposta.